Anno 60 — TORINO, Giovedì 9 Dicembre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 269

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 6 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Da Ginevra a Parigi

Gli schemi dell'accordo sul controllo militare in Germania sottoposti alla Conferenza degli Ambasciatori -- Stresemann e Briand vittime della « bise »: contemporaneamente indisposti.

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 8, notte.

La novità di stamane era che Stresemann era costretto a letto con un attacco di influenza; e Briand non usciva di camera perchè raffreddato. Sarebbe il colmo della simpatia fra i due uomini che, ammalatosi l'uno, anche l'altro si senta indisposto. Ma in realtà non c'è proprio niente da argomentare — come taluno oggi già tentava — da questo, che è soltanto una mera coincidenza, ossia c'è da argomentare che il clima di Ginevra in questi giorni è veramente delettabile e che la « bise », che oggi finalmente si è calmata, ha voluto le sue vittime illustri. Del resto, anche senza l'indisposizione dei due ministri degli Esteri francese e tedesco è probabile che oggi non ci sarebbe stata nessuna riunione collettiva del tipo della conferenza a cinque di lunedì sera. E questo, stando a quanto risulta, non perchè le trattative abbiano subìto un arresto e perchè la marcia verso l'accordo sia stata sospesa, ma perchè adesso, in luogo dei delegati politici, devono marciare i periti. In altre parole — sempre accettando quanto risulta, e che già d'altra parte vi dichiaravo ieri sera — la conferenza a cinque di lunedì avrebbe raggiunto qualche più o meno vasto risultato, ma così concreto da richiedere che i periti lo elaborino, lo coordinino, lo fissino magari in articoli di trattati. Secondo alcune voci si sarebbe già proprio a questo punto: della redazione particolareggiata di un testo di accordo; secondo altre voci, il lavoro dei periti sarebbe più generico e consisterebbe nella ricerca della formula pratica di un accordo che i cinque avrebbero semplicemente additato in guisa teorica.

I periti all'opera

Certo è questo: stamane e oggi, dopo che Chamberlain aveva avuto un colloquio con von Schubert (membro della delegazione tedesca che fa le veci di Stresemann ammalato) si sono riuniti il perito francese Fromageot, il tedesco Gauss e l'inglese Cecil Hurst. E data la durata più che rilevante delle loro riunioni e per quanto ancora si può sapere dell'attività da loro spiegata nell'opera, appare che essi lavorerebbero già sul sodo su un argomento altrettanto sostanziale quanto ben determinato: determinato naturalmente nei precedenti colloqui politici e particolarmente nella conferenza a cinque, di cui avrebbe costituito la felice conclusione.

Ma quale è questo argomento? Si riferisce esso a quell'organismo di investigazione della Società delle Nazioni, organismo che dovrebbe succedere all'attuale Commissione interalleata di controllo militare e sostituirsi ad essa? I periti stanno ora studiando la composizione e le modalità di funzionamento di detto organismo? O piuttosto — come taluno sostiene — questa questione è già superata e l'argomento sottoposto ai periti è quello del controllo nella zona demilitarizzata? O siamo addirittura già in tema di evacuazione per parte delle truppe francesi della seconda e terza zona renana e di ciò che sarebbe costituito a questa evacuazione, o delle garanzie che la Germania offrirebbe in cambio?... Siccome io non ho ancora battuto il *record* di quel cronista che si racconta sia riuscito a tenersi nascosto sotto il tavolo a cui certi plenipotenziari di non so più quale conferenza discutevano, così non sono in grado di dare esauriente risposta a queste domande. Similmente non è possibile sapere quando i periti avranno terminato il lavoro cui attendono, e nemmeno sapere se la conferenza a cinque si riunirà prima o soltanto dopo la fine di questi lavori tecnici.

Stamane negli ambienti societari veniva accreditata la voce che non si tratterebbe più di una conferenza a cinque, sibbene di una conferenza a sette: in quanto vi interverrebbero anche i Ministri degli Esteri della Polonia e della Ceco Slovacchia, Zaleski e Benes. In questo caso il tavolo conferenziale si rinnoverebbe nelle stesse identiche forme di Locarno con i rappresentanti delle sette potenze: Germania, Belgio, Gran Brettagna, Francia, Italia, Polonia, Cecoslovacchia. Sette: numero cabalistico ed augurale.

Il passaggio del controllo al 1.o gennaio?

Peraltro emergono oggi — almeno per conto mio — alcuni ampliamenti e alcuni precisamenti riguardo al notiziario dei precedenti colloqui fra le parti in causa, e segnatamente riguardo alla discussione svoltasi lunedì nella conferenza a cinque all'« Hôtel Beau Rivage ».

Si riferisce che trattandosi innanzi tutto, per rassicurare la Francia, di evitare ogni interruzione, sia pure brevissima, fra il controllo militare cui attualmente la Germania è sottoposta per parte degli alleati a mezzo della Conferenza degli Ambasciatori e della dipendente Commissione appunto di controllo militare, e quel qualunque organismo d'inchiesta e di investigazione che sotto il patronato della Società delle Nazioni verrebbe istituito in sostituzione, trattandosi di evitare, dunque, ogni sia pur minima soluzione di continuità, il Governo tedesco, basandosi sulla formula sancita al riguardo dal trattato di pace — formula imprecisa che si presta agevolmente alla discussione — tendesse ad intavolare e svolgere laboriosi dibattiti di carattere prevalentemente giuridico; e analoghi dibattiti mostrasse di voler ancora sostenere trattandosi poi di specificare le formule e le modalità del nuovo organismo di controllo.

Ma Briand avrebbe, durante la discussione, interrotto Stresemann e gli avrebbe ribattuto se non con queste testuali parole, almeno con questi concetti:

« Ammesso che l'interpretazione del trattato quale verrebbe accettata dal Consiglio della Società delle Nazioni sia discutibile, voi potete prolungare questo dibattito per dei mesi; voi produrrete i vostri periti, noi produrremo i nostri. Ma in tal caso il controllo attuale continuerà a sussistere, perchè voi sapete benissimo che non siete in regola con gli obblighi che derivano da Versailles. Non vedete quindi la vostra convenienza ad accettare, senza sofisticare, fin da adesso il sistema di investigazione di Ginevra? Poichè noi non pensiamo ad imporvi vessazioni di nessuna specie, noi vi daremo volentieri tutte le soddisfazioni ragionevoli che voi potrete chiedere e collaboreremo anche con voi per migliorare la forma del nuovo controllo. Se voi accettate queste formule, se noi abbiamo la certezza che non vi sarà nessuna interruzione fra l'antico controllo e le nuove investigazioni, poco ci importa se i punti controversi saranno esaminati dagli antichi esperti o dai nuovi e se voi vi sottomettete agli uni o agli altri. E in queste condizioni la Conferenza degli Ambasciatori potrebbe ordinare la fine del controllo attuale quasi immediatamente ».

Questi, più o meno all'ingrosso, i concetti dichiarati da Briand. E Stresemann pare ne sia stato convinto. I « bene informati » aggiungono anche che si sarebbe andati fino a ventilare la data del trapasso del controllo della Commissione militare della Conferenza degli Ambasciatori alla Commissione od alle Commissioni di investigazione che istituirebbe la Società delle Nazioni. E la data sarebbe il primo gennaio prossimo venturo.

I tre problemi fondamentali

In merito poi all'altra questione che interessa i tedeschi ancor più vivamente: se è possibile cioè la questione dell'evacuazione dei territori occupati, Stresemann riprese lunedì il discorso al punto in cui lo aveva lasciato a Thoiry, e qui insistette in guisa anche più categorica di allora. Briand gli avrebbe risposto all'incirca così:

« Anche qui si tratta per noi di una questione di sicurezza. Questione grave ma che per il momento da parte nostra è risoluta, in quanto che la sicurezza ci è garantita dall'occupazione territoriale. Voi ci chiedete di ritirare le nostre truppe prima della data stabilita dal trattato: E' vostro diritto, che il trattato vi riconosce; ma alla condizione che voi forniate garanzie corrispondenti sia per il pagamento sia per la sicurezza. Dopo la messa in opera del piano Dawes è la sicurezza che a noi interessa soprattutto. Fateci dunque delle proposte ».

Così venne fuori la richiesta di Briand del memorandum che Stresemann dovrebbe compilare, e di cui vi parlavo ieri sera. E il memorandum stesso sarebbe già stato rimesso ai periti; i quali, appunto, su esso ora lavorerebbero.

E questo lavoro non sarebbe tanto una improvvisazione ginevrina, quanto il seguito o piuttosto la logica e diretta conseguenza degli accordi di Locarno e di Thoiry.

Venendo ora a una distinzione chiarificatrice, credo giovi ricordare che la complessa questione dei rapporti fra la Germania e le nazioni già vittoriose della guerra e in primo luogo la Francia, tutto l'insieme in sostanza dei rapporti fra la Germania e gli Alleati e più precisamente dei rapporti franco-tedeschi, si prospetta con tre problemi principali:

1.o) Controllo generale sugli armamenti tedeschi;

2.o) Controllo speciale sulla regione tedesca di frontiera che il trattato di pace prescrive sia e rimanga demilitarizzata;

3.o) Problema renano: il problema cioè dello sgombero di quella seconda e terza zona renana che la Francia attualmente occupa con le proprie truppe, e delle garanzie che la Germania sarebbe disposta a dare in cambio dello sgombero stesso.

La questione, a guardarla a fondo, è sempre una sola: quella, capitale per la Francia, della sicurezza (quella che si può dire, in linea di massima, sotto un altro aspetto risoluta a Locarno, ma a Locarno risoluta appunto sotto un'altro aspetto). Adesso, si presenta con questi tre speciali problemi che sono sì distinti e ciascuno per sè stante, ma che — come accennavo sopra — appunto in quanto derivanti da una unica questione fondamentale allacciati l'uno all'altro, cosicchè la risoluzione dell'uno non potrebbe se non in teoria andare distinta dalla risoluzione dell'altro: e il mezzo per entrambe le due parti in controversia sarebbe escogitare una formula risolutiva comune per tutti e tre in blocco: la formula cioè che, affrontando senz'altro la questione fondamentale, sostanziale, questa precisamente definisse e risolvesse. Ma sembra invece che qua a Ginevra si sia prescelta altra via: quella di risolvere uno per uno i tre problemi trattandoli come argomenti singoli, o per lo meno come momenti successivi della questione.

Gli accordi concretati

E così, per concludere, fra le ultime informazioni di stasera le più attendibili dànno che sul primo problema: quello del controllo generale sugli armamenti tedeschi sarebbe raggiunto un accordo di massima, con la sostituzione all'attuale Commissione permanente di controllo interalleato della Commissione di investigazione temporanea istituita dalla Società delle Nazioni, istituita secondo modalità e con poteri che si starebbero attualmente concretando. Per il secondo problema: quello del controllo della regione tedesca di frontiera demilitarizzata, si sarebbe anche a buon punto inquantochè si estenderebbe ad esso — con modalità però particolari — una soluzione analoga alla precedente. Ma, riguardo al terzo problema, allo sgombero cioè della regione renana occupata dalle truppe francesi e alle corrispettive garanzie che la Germania dovrebbe dare, si sarebbe tuttora in alto mare, nè si vedrebbe un possibile punto di incontro fra la tesi di Briand e quella di Stresemann; tanto più che questi, sostenendo che è convenienza dei francesi stessi abbreviare il più possibile l'occupazione (dato che essa costa enormemente e non rende nulla) non sarebbe disposto a concessioni speciali in cambio.

Stasera è partito per Parigi il segretario della Conferenza degli Ambasciatori, Massigli, il quale reca quel tanto che sarebbe già stato concretato a Ginevra, e particolarmente i risultati del convegno odierno dei periti: la formula insomma risolutiva, stando a quello che si dice, del primo e del secondo problema. Questi risultati sarebbero presi in esame domani stesso dalla Conferenza degli Ambasciatori, la quale dovrebbe rispondere se ritenga che gli adempimenti della Germania agli obblighi impostile da Versailles siano tali e così pieni e sicuri da dare affidamento della sua buona volontà per gli adempimenti successivi, e se siano sufficienti le garanzie derivanti agli Alleati dall'organo investigativo della Società delle Nazioni, così come esso verrebbe costituito e come funzionerebbe in sostituzione della Commissione permanente di controllo militare interalleato.

La cronaca della giornata per ciò che riguarda i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni comprende due sedute, una pubblica e l'altra segreta, del Consiglio stesso. Nella seduta pubblica il Consiglio, sotto la presidenza di Vandervelde, si è occupato specialmente delle questioni relative alla riduzione degli armamenti e cioè: accordi di arbitrato e sicurezza, conferenza preparatoria della Conferenza per il disarmo (di cui ha chiesto la convocazione al più presto), proposte dei Governi finlandese e polacco per assicurare il funzionamento rapido degli organismi della Società delle Nazioni in caso di crisi e per facilitare l'applicazione degli articoli 11 e 16 del patto. Nella seduta segreta vennero trattati i seguenti temi: 1.o) *Data di chiusura del concorso per il nuovo edificio della Società delle Nazioni.* - Quest'argomento è stato rinviato ad una prossima seduta. — 2.o) *Rappresentanza dell'Austria nel Comitato economico.* - Su proposta del rappresentante della Germania von Schubert e coll'intervento del sig. Pflugl rappresentante dell'Austria il Consiglio ha deciso di accogliere la richiesta del Governo austriaco e di ammettere il sig. Schuller quale membro temporaneo nel Comitato economico. — 3.o) *Membro giapponese nel Comitato finanziario.* - Su proposta di Vandervelde il Consiglio ha designato come successore del sig. Sekiba nel Comitato finanziario il sig. Takashi Aoki, rappresentante della Banca del Giappone a Londra. — 4.o) *Conferenza economica internazionale.* - Conformemente ai precedenti seguiti sinora per tutte le conferenze generali convocate sotto gli auspici della Società delle Nazioni, il Consiglio, dopo uno scambio di vedute al quale hanno preso parte Paul Boncour, Vandervelde, Chamberlain e Benes, ha deciso, su proposta del rappresentante dell'Impero britannico, di designare il sig. Theunys come presidente della futura Conferenza economica. Il Consiglio ha inoltre deciso di convocare la Conferenza economica internazionale a Ginevra il 4 maggio.

La prossima seduta del Consiglio avrà luogo domani alle 16.

MARIO BASSI.

La nuova « carta » per gli stranieri in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, notte.

La questione degli stranieri è stata evocata oggi alla Camera in occasione della discussione della legge finanziaria. L'on. Falcoz aveva chiesto il rinvio dell'art. 8 che riguarda la tassa della carta di identità di cui gli stranieri devono essere muniti, allo scopo di permettere al Governo di presentare un progetto di tassa di soggiorno applicabile a tutti gli stranieri. Ma Poincaré rispose subito che, avendo studiato la questione, aveva incontrato una certa resistenza da parte del Ministero degli Esteri, che aveva rilevato come la Francia sia legata a tutta una serie di convenzioni internazionali che non permettono di colpire gli stranieri. Se dunque si vuole fare qualche cosa — conclude Poincaré — bisogna anzitutto cominciare a denunziare tali convenzioni. Dopo una discussione, a cui presero parte vari oratori, l'articolo venne adottato. Venne tuttavia deciso che l'obbligo della carta di identità incomberà a tutti gli stranieri la cui dimora si prolunghi al di là di un mese. Il prezzo della « carta » sarà fissato in 375 franchi all'anno.

La discussione finanziaria al Senato

Voti per il successo del Prestito del Littorio

Concorde approvazione alla politica di rivalutazione della lira

Roma, 8, notte.

Anche oggi per la seduta del Senato l'aula e le tribune sono discretamente affollate. Alle 16 precise entra il Primo Ministro Mussolini, seguito dai sottosegretari Grandi e Suardo. Subito dopo entra il Ministro delle Finanze, conte Volpi. Al banco del Governo siedono poi i ministri Ciano e Fedele, il sottosegretario Cavallero, il ministro Belluzzo. Il sen. Tittoni assume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

Dopo la consueta lettura e approvazione del processo verbale della seduta di ieri, si inizia la discussione dei disegni di legge riguardanti la conversione del decreto che impone l'obbligo del giuramento ai capitani e padroni marittimi. Dopo alcune osservazioni di Amero d'Aste, Thaon di Revel e Ciano, il disegno di legge è approvato.

Dopo l'approvazione di alcuni altri disegni di legge, viene in discussione il disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 6 novembre 1926, recante l'autorizzazione per l'emissione di un nuovo prestito nazionale in difesa della valuta. Conversione in legge del R. D. 10 novembre 1926, recante disposizioni riguardanti l'emissione del nuovo prestito, di cui al R. Decreto-legge 6 novembre 1926 ».

L'aula e le tribune si sono ancor più affollate; moltissimi deputati sono nella loro tribuna. Tra la più viva attenzione prende per primo la parola il senatore Maggiorino Ferraris.

Maggiorino Ferraris

FERRARIS MAGGIORINO: Rileva come le presenti condizioni economiche e finanziarie siano conseguenza della grande guerra e fa notare come la storia del passato non sapeva additarci che due vie per la sistemazione: o ripudiare la carta moneta o rivalutare. I tedeschi adottarono due nuovi metodi, uno peggiore e più grave dell'altro; uno spaventoso processo di inflazione e la cosidetta stabilizzazione della moneta. Nelle condizioni presenti non è assolutamente possibile di restare; ciascun paese e ciascun governo deve scegliere la via che crede migliore. Vale a dire o la rivalutazione di tipo inglese o la stabilizzazione di tipo tedesco. L'oratore ricorda come il Senato abbia ripetutamente fatto voto perchè avvenisse una sistemazione della moneta italiana per mezzo della rivalutazione ed abbia insistito, specialmente con l'autorevole voce di Luigi Luzzatti, perchè si seguisse una politica di deflazione e di sistemazione del tesoro che solo poteva condurre al miglioramento della lira e alla diminuzione dell'alto costo della vita. Dopo che il Senato ebbe discusso per l'ultima volta su questo argomento è accaduto un fatto di grande importanza nazionale: il discorso di Pesaro, in cui il Capo del Governo affermò risolutamente che la lira italiana sarebbe stata difesa fino all'ultimo sangue (*approvazioni*). Oggi l'oratore rinnova all'on. Mussolini, con animo commosso, il plauso allora tributatogli per le sue parole in difesa dell'onore della nostra moneta, che è il frutto del lavoro dei nostri padri e il fondamento delle fortune avvenire (*applausi*). In altra occasione il Capo del Governo sembrò che escludesse in modo assoluto la stabilizzazione e il ministro Volpi a Genova tracciò il programma di un processo lento e cauto di rivalutazione. Da questi due discorsi si può dedurre che il nostro Governo tende ad ottenere una relativa stabilità con continuata tendenza al meglio. La presente discussione può assumere un valore nella storia monetaria ed economica del nostro paese e sarebbe bene che sulla questione della rivalutazione si venisse ad un accordo fascista. Intanto il Governo potrebbe completare in un disegno di legge i provvedimenti necessari per la rivalutazione della lira, affermando così in esso la volontà inflessibile e irrevocabile dei supremi poteri dello Stato risoluti a compiere l'opera dei valorosi che sui campi di battaglia conquistarono all'Italia la sua indipendenza e la sua unità (*approvazioni*).

L'oratore è favorevole alla rivalutazione perchè i sacrifici e le difficoltà che essa importa sono assai minori di quelli della stabilizzazione, di cui non vede inoltre con grande chiarezza i presunti vantaggi. In ogni modo si augura che tra i sostenitori delle due tendenze si faccia una discussione nel modo più cordiale e amichevole, rimanendo, per il momento, fedeli al processo di rivalutazione. Senza dubbio, anche rivalutando, per un lungo periodo di tempo rimarremo esposti a fluttuazioni nel prezzo della sterlina: ma fenomeni di tale genere sono accaduti anche in paesi dove si è stabilizzata la moneta, come per esempio in Polonia. Anche gli stabilizzatori più convinti dichiarano che il loro metodo trae seco inevitabilmente una crisi: in Germania si ebbe rincaro di viveri e disoccupazione; il procedimento non giovò troppo nè agli operai nè agli industriali. In Inghilterra la rivalutazione non ha prodotto i gravi inconvenienti che l'opposizione liberale si attendeva. Un eminente banchiere inglese ha affermato che il ritorno all'oro non fu l'opera di banchieri di Lombard Street, ma fu portato e risultato della volontà della Nazione tutta concorde: dal partito laburista alla Confederazione generale del lavoro. Crede che l'esempio inglese si debba incoraggiare come si incoraggia la prima esperienza che si viene facendo.

I prezzi all'ingrosso e al minuto

L'anno scorso la sterlina si mantenne per molto tempo a 120; ora è discesa a 110, ed è cominciata pure la diminuzione dei prezzi all'ingrosso. E qui si presentano due fenomeni: la discesa dei prezzi all'ingrosso è più lenta della discesa della lira e i prezzi al minuto non dànno la sensazione di scendere (*approv.*). Perciò nell'ordine del giorno presentato dall'oratore e dal sen. Ancona, accennando semplicemente ai punti di vista ai quali esso si informa, si chiede al Governo se non creda opportuno intervenire allo scopo di ottenere la quasi parallela riduzione dei prezzi all'ingrosso con quelli al minuto.

MUSSOLINI: — E' stato già fatto ed ho il piacere di dire che da una statistica del segretariato del consorzio industriale metallurgici della Lombardia risulta che negli spacci industriali si è realizzata una diminuzione del caro viveri che va dal 20 all'80 per cento (*vive approvazioni*). Negli spacci aziendali della Provvida, che sono frequentati da diecine di migliaia di persone, si realizza in media una riduzione del 20 per cento.

FERRARIS MAGGIORINO ringrazia di queste notizie e dice che aveva intendimento di domandare al Capo del Governo se poteva comunicare al Senato quali risultati si siano ottenuti da questi spacci aperti in alcuni comuni.

MUSSOLINI: — Soddisfacenti.

FERRARIS: Chiede se il Governo non creda opportuno di venire in aiuto anche alle classi non direttamente aggregate ai magazzini di zone sociali. Si tratta di un problema non facile. L'oratore accenna alla soluzione temporanea che a questo problema è stata data in Inghilterra anche ricorrendo a sanzioni penali.

MUSSOLINI fa le sue riserve sull'utilità di misure coattive in materia.

MAGGIORINO FERRARIS. — Il primo passo utilissimo sarebbe quello della investigazione fatta con le dovute cautele e che potrebbe essere una giusta difesa del piccolo commercio che talvolta ingiustamente è censurato. Non basta genericamente raccomandare la rivalutazione della lira. Occorrono mezzi adatti all'uopo, i quali sono il pareggio del bilancio, la conversione e la riduzione del debito del Tesoro a breve scadenza, la conversione e la riduzione della circolazione statale, la riduzione, nei limiti del possibile e del tempo necessario, della massa del debito pubblico. Il Governo ha compiuto lodevoli sforzi per attuare il pareggio e lo ha effettivamente attuato. Il ministro Volpi, nel suo discorso di domenica scorsa, disse che al 30 giugno 1926 il bilancio si era chiuso con l'avanzo di un miliardo e mezzo.

VOLPI. — Ancora meglio lo dirò domani.

MAGGIORINO FERRARIS. — La cifra è confortante e non si può non accoglierla con la più grande soddisfazione ma, per risolvere completamente la questione, occorre fare le più rigorose e dolorose economie e venire gradatamente alla diminuzione delle imposte che più gravano l'economia del Paese. Concludendo, l'oratore confida che il Senato, il quale ha assecondato sempre l'on. Mussolini in tutte le sue battaglie per la ricostruzione del paese, in voglia continuare a sorreggere in questa sua politica monetaria e confida che il paese comprenda tutto l'interesse patriottico ed economico che esso ha nel contribuire al successo del nuovo prestito, facendo così opera meritoria per sostenere il credito e l'onore della nazione (*vivi applausi*).

Loria: « Insistere nella deflazione »

LORIA dichiara la sua adesione al disegno di legge, che è l'esplicazione logica del discorso di Pesaro, che si proponeva il fine supremo della rivalutazione della lira. L'oratore, fin dal 30 novembre 1922, prospettava il pericolo inerente al debito fluttuante che rappresenta una inflazione virtuale, e disse che un provvedimento opportuno si imponeva: quello della conversione del debito fluttuante in debito consolidato. Il ministro del Tesoro del tempo dichiarò che per allora non era possibile un tale provvedimento. Ora l'oratore è lieto che il provvedimento si sia potuto prendere. Chiede poi perchè il saggio di conguaglio della conversione sia in misura decrescente in ragione della lontananza di data della scadenza. Osserva che l'obbligatorietà della conversione può dar luogo a critiche, ma i primi a convincersi della utilità della conversione dovrebbero essere gli stessi possessori dei buoni del Tesoro. Alcuni affermano che, in seguito a questo provvedimento, sarà difficile al Governo di fare altre emissioni di buoni del Tesoro. L'oratore non crede nemmeno ciò, perchè il capitale ha delle amnesie inesplicabili. Il Governo potrà sempre emettere buoni del Tesoro con la clausola che non saranno convertibili (*si ride, commenti*). Non crede che si possano facilmente spiegare le disposizioni dell'art. 7, e accenna alla preoccupazione sorta in alcuni centri di piccoli risparmiatori i quali temono che il Governo possa, un giorno, disporre la conversione dei depositi presso le Casse di Risparmio.

VOLPI: — Mai, mai; anzi il Governo ha ordinato ai prefetti di deferire all'autorità giudiziaria chi sparge tali voci (*applausi*).

LORIA. — Bisogna evitare nuove emissioni cartacee sotto qualunque forma. Si è trasferito alla Banca d'Italia il prestito Morgan, ma ciò avrà effetto benefico solo negativo. Non comprende la funzione economica di tale prestito in Italia e come possa giovare alla rivalutazione della moneta italiana. Si comprende che i banchieri americani abbiano grande desiderio di far prestiti agli europei, ma non si deve credere che una riserva metallica, che è proprietà di stranieri, possa servire all'Italia (*interruzioni, commenti*) a far raggiungere la rivalutazione della moneta. Per la rivalutazione della moneta la prima condizione è quella di impedire una nuova inflazione, ed è anche necessaria una progressiva deflazione. Il Governo dovrebbe persistere tenacemente in tale condotta senza dare ascolto alle domande di alcuni industriali: l'industria deve fondarsi su di un capitale reale non su quello cartaceo. Se le classi industriali dovessero persistere nelle loro domande, il Governo non dovrebbe accoglierle mai. Ricorda l'esempio della politica monetaria dell'Inghilterra, dove ogni Governo ha proceduto nella grande opera per la riduzione della circolazione senza ascoltare le istanze dei gruppi e dei ceti interessati. Se a tale politica il Governo saprà ispirarsi, allora soltanto il magnifico programma tracciato nel discorso di Pesaro troverà una effettiva e positiva attuazione e il prestito del Littorio costituirà un anello formidabile nella catena dei provvedimenti ricostruttori della nostra moneta nazionale, ed è con questo augurio e con queste speranze che si appresta a votare il disegno di legge in discussione (*vivi applausi*).

Ancona: un esame del bilancio

ANCONA si occuperà delle direttive monetarie, dei provvedimenti per applicarle e dei provvedimenti contro il caro vita. Ricorda alcuni ordini del giorno, proposti da lui insieme ad altri senatori, votati dal Senato, sulla riduzione delle spese e della circolazione. Quegli ordini del giorno miravano ad arrestare l'ulteriore inasprimento dei cambi ed a iniziare la politica della rivalutazione della lira. Il discorso di Pesaro, nel quale il capo del Governo confermò tale ordine di idee, ha tracciato al paese la via della rivalutazione della lira. In quegli ordini del giorno non si accennò alla stabilizzazione della lira perchè erano ispirati al concetto della rivalutazione. Vi è chi crede che la stabilizzazione sarebbe un rimedio conveniente. Gli stabilizzatori dicono: « date tempo e vedrete sempre migliorare la situazione »; ma egli crede che, in materia di stabilizzazione, le affermazioni siano molto difficili. Lo stabilizzare troppo presto può dare delle sorprese, come in Polonia e nel Belgio. Alla stabilizzazione bisogna pensare; ma non parlarne; bisogna esaminare e creare le condizioni per arrivare alla rivalutazione della lira. Quali provvedimenti sarebbero efficaci a tale scopo? A tre condizioni fondamentali bisogna rivolgere l'attenzione: all'avanzo del bilancio dello Stato, al risanamento della circolazione monetaria ed all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Prima di toccare la attuale situazione del bilancio dello Stato, crede necessario di rispondere, con quella autorità che gli viene dal parlare nell'alta assemblea, ad un autorevole giornale straniero; questo giornale afferma che, essendosi avuti 700 milioni di maggiori spese nel 1.o quadrimestre, si può presumere che nel bilancio 26-27 l'Italia avrà più di 2 miliardi di maggiori spese e quindi un grave deficit nel suo bilancio. Il ragionamento di quel giornale è completamente sbagliato, perchè in quei 700 milioni sono compresi 500 milioni per la riduzione della circolazione che non appariranno più nei quadrimestri successivi. Il nostro bilancio è sincero, limpido cristallino. Alla fine di ottobre noi abbiamo un piccolo avanzo di soli 18 milioni.

VOLPI. L'avanzo al 30-11 è di 130 milioni.

ANCONA. Dunque alla fine di novembre le cose sono andate anche meglio. Devesi, in ogni modo considerare, che a quei 18 milioni se ne devono aggiungere altri 250 che ci fanno salire ad un avanzo migliore di quello corrispondente nello scorso esercizio. Bisogna tuttavia procedere sempre più innanzi nella qualifica delle economie perchè non abbiamo la possibilità di imporre nuove imposte e solo l'imposizione di un freno assoluto alle maggiori spese ci permetterà di consolidare gli avanzi. Pel resto, il Governo si è posto risolutamente su questa strada e lo dimostra il fatto che nel 1.o quadrimestre le spese ordinarie ammontano ad 80 milioni in confronto dei 500 spesi nel precedente esercizio. Gli avanzi futuri dovrebbero servire a rafforzare il Tesoro. Questa politica corrisponde alla rivalutazione della lira. Noi dobbiamo supporre che il Governo, consolidando un grosso reddito fluttuante, non abbia alcuna intenzione di accenderne subito un altro.

La circolazione

Quanto alla circolazione, osserva che al discorso di Pesaro sono seguiti, come sempre, provvedimenti concreti tendenti a risanare a poco a poco la nostra circolazione. I milioni americani sono ormai cosa nostra e il loro legittimo passaggio nella nostra riserva deve influire beneficamente sulla moneta. Ogni anno la circolazione verrà diminuita di 50.000.000. La quota non è grave e sembra adatta alle esigenze della nostra finanza. Lo stesso prestito, sul quale oggi si discute, è un provvedimento connesso con la riduzione della circolazione. Non si può rivalutare la lira finchè si abbia una massa enorme di debito fluttuante. Si potrà discutere sulle modalità, ma le grandi operazioni finanziarie non vanno giudicate nelle loro conseguenze immediate e particolari. Il togliere alla finanza italiana questo peso enorme di 20 miliardi di debito fluttuante è un provvedimento altamente benefico. L'oratore esprime un voto più fervido e patriottico perchè il prestito abbia ottima riuscita. Quando il Governo domanda di essere momentaneamente finanziato, il dovere patriottico di sottoscrivere deve essere sentito da tutti i cittadini (*approvazioni*). Poi bisogna guardare alla rivalutazione della moneta che è un fenomeno ultrastraordinario. Sta di fatto che i titoli italiani, coll'andar del tempo, si sono sempre rialzati e hanno raggiunto le quote più desiderabili. Accenna alla bilancia dei pagamenti e si compiace dell'opera del Governo che in ogni sforzo perchè essa venga sempre migliore: la battaglia del grano, la ricerca dei combustibili, i divieti di importazione, ecc. non tendono che a questo scopo. Conclude affermando che il problema della rivalutazione è allacciato organicamente e che quando i provvedimenti già presi avranno operato, noi vedremo rivalutarsi la nostra moneta. La rivalutazione troncherà le speculazioni e finirà per migliorarci tutti. Vi saranno industrie e commerci, che dovranno cadere, ma il processo di epurazione sarà salutare per l'economia nazionale.

Passando ad altro argomento, rileva come, mentre dal mese di giugno in poi i prezzi all'ingrosso di alcune materie prime e dei generi alimentari sono diminuiti, i prezzi al minuto rimangono stazionari e mostrano anzi una tendenza a crescere. E' vero che la ripercussione della diminuzione dei prezzi è assai lenta, ma la vera causa di questo fatto deve cercarsi nella cattiva organizzazione del piccolo commercio e nel desiderio di lucri eccessivi. E' troppo vivo presso di noi il vecchio sistema dei piccoli intermediari che vogliono ritrarre lauti guadagni; esso porta la conseguenza che il prezzo, per il consumatore, è almeno quadruplo di quello fatto dal venditore all'ingrosso; l'oratore l'ha riscontrato in qualche caso, fino 20 volte maggiore. Nel giugno scorso, insieme con altri senatori, avrebbe voluto presentare un disegno di legge per reprimere alcuni abusi nella vendita dei generi di prima necessità; ora crede che il ministro dell'E. N. abbia in animo di presentare lui un simile disegno. Naturalmente plaude al proposito del ministro, ma osserva che, per risolvere il problema in modo adeguato, bisogna toccare anche la questione degli affitti. Pur tenendo conto della rivalutazione della moneta, i redditi degli edifici sono maggiori di quelli dell'anteguerra. L'oratore, concludendo, augura al paese un lungo periodo di pace e di tranquillità finanziaria acciocchè possa vincere, come certamente vincerà, la battaglia finanziaria e sotto la guida dell'on. Mussolini ascenda sempre più la via radiosa dei suoi alti destini (*vivissimi applausi; approvazioni*).

La seduta è tolta alle ore 18,30; domani seduta pubblica alle ore 15.

Celibi volontari e celibi forzati

La deliberazione governativa dell'imposta sui celibi ha colpito vivamente l'immaginazione popolare, trattandosi di un provvedimento che interessa l'intima vita di ognuno e che scopre all'attenzione pubblica una categoria di gente su cui facile e volentieri si esercita la curiosità della categoria contraria, cioè degli ammogliati. Tutti gl'italiani con moglie legittima e prole e connessi fastidi si sono certo compiaciuti di vedere finalmente tassati i loro concittadini scapoli, i quali finora non erano riconosciuti dallo stato civile che ad innocui fini anagrafici; ma soprattutto le donne in attesa di marito han dovuto esultare per la segreta speranza che la ferula fiscale solleciti i signori uomini al matrimonio. Ma la curiosità pubblica, il facile motteggio sul celibe acciuffato dal fisco, la speranza delle zitelle sono variazioni di cronaca allegra, che nulla tolgono all'importanza del provvedimento, il quale idealmente si riconnette, anche se nell'attuale applicazione non debba avere che una portata pratica limitata ad una finalità particolare — il contributo all'Opera di assistenza della maternità e dell'infanzia — ad uno dei maggiori problemi di ogni tempo e paese: il problema famigliare in rapporto allo Stato.

La famiglia non è soltanto un « focolare » dell'amore e un « focolaio » di responsabilità e di preoccupazioni: è soprattutto una unità sociale, unità organica fondamentale, donde si sviluppa, quantitativamente e qualitativamente, la prosperità della razza, della nazione, dello stato. Lo stesso Malthus, così spesso citato a sproposito in tema di morale sociale, ha scritto nel suo famoso libro: « Sull'alta importanza che dobbiamo annettere ad una grande forte popolazione, io non dissento per nulla dai più caldi partigiani di questa dottrina. Sono pronto a riconoscere, insieme a tutti gli scrittori antichi, che la potenza di uno Stato non deve commisurarsi all'estensione del territorio, bensì all'estensione della popolazione ». Data questa verità elementare, si comprende come — dalla Bibbia in giù — il celibe sia in disgrazia nel concetto del legislatore. Roma provò le severe leggi d'Augusto (la *lex Julia de Maritandis ordinibus*, che obbligava al matrimonio tutti gli uomini sotto i sessant'anni e le donne sotto i cinquanta, e stabiliva per i celibi non poche incapacità giuridiche; e la *lex Pappia Poppaea* che colpiva gli sposi senza prole) e il Medioevo ci ha tramandato la sua morale sui rapporti tra famiglia e Stato con la simbolica storia di quel conte di Alensberg, che nella parola dei cortigiani in onore di Enrico II riportò la palma del più grande omaggio al principe additando coi suoi trentadue figliuoli. Ai tempi nostri, il legislatore ricerca l'incremento della popolazione per vie indirette, che consentono una maggiore delicatezza; e mentre cerca di avvantaggiare amministrativamente l'istituzione famigliare e di tutelare la maternità, combatte nel campo dell'igiene e della morale i mali che insidiano la fecondità della razza. Ma in Francia, dove il problema della depopolazione è sì grave, il dibattito è sempre aperto sulla necessità di mettere in opera mezzi diretti più efficaci, e in ogni ripresa dell'angoscioso dibattito la questione dei celibi ritorna all'ordine del giorno. L'Italia, per fortuna, non soffre del malanno che affligge la Francia: la popolazione italiana è in continuo aumento. Ma non per questo vengono meno le ragioni sociali di una sempre più proficua legislazione, che favorisca lo sviluppo della vita famigliare e la tuteli.

* * *

Di questi principi essenziali alla prosperità di ogni Stato, l'attuale provvedimento dell'imposta sui celibi non è che un'applicazione indiretta, la quale trova una sua particolare giustificazione morale e politica nel nobile scopo a cui è intesa: assicurare mezzi adeguati all'Opera di assistenza della maternità e dell'infanzia. Questa imposta, com'è noto, sarà regolata secondo il reddito e l'età del celibe, progressivamente; contare su di essa come su di un incentivo efficace al matrimonio, in confronto almeno dei celibi... più ostinati, sarebbe pretendere una troppo dura tassazione, che il legislatore certo non vuole; al contrario, preoccupato di evitare sperequazioni penose, esso vorrà considerare attentamente la questione delle eccezioni.

Già si è parlato di eccezioni d'ordine per così dire patologico: i malati, gli organicamente tanto malati da non poter prender moglie o che sposandosi non potrebbero mettere al mondo che guai, procurando cioè alla società non un vantaggio ma un danno, costoro è chiaro che dovranno essere esclusi dall'imposta, non potendosi tassare un celibato che non è un... lusso o un capriccio, ma una disgrazia. Ma oltre alle eccezioni suggerite dalle ragioni dell'igiene, altre dovranno essere contemplate — a nostro avviso — per tutt'altro ordine di considerazioni. Non tutti i celibi sani, ossia igienicamente matrimoniabili, son celibi volontari, che non prendono moglie perchè non la vogliono: per indole, per abitudine, per troppo amore al nido altrui. Vi sono pure i celibi per forza, anche tra i sani, anche tra i non poveri, a causa di gravami famigliari collaterali: coloro che devono rinunciare a crearsi una famiglia propria perchè hanno da mantenere i genitori o i fratelli o i nipoti. Il caso è tutt'altro che raro: uomini i quali non hanno pregiudiziale alcuna contro il matrimonio ma non si sposano perchè la vita li ha già gravati di oneri famigliari non meno sacri di quelli che al matrimonio conseguono. Ora non sarebbe giusto che costoro subissero la stessa imposta — a parità di reddito e d'età — degli altri celibi, i liberi, i volontari senza restrizione di sorta, nè famigliare nè igienica. Nella distribuzione dell'imposta si dovrà pertanto tener conto, oltre che del reddito e dell'età, del reale stato di famiglia del celibe per detrarre un tanto — come già in uso per altre imposte — per ogni persona a suo carico.

Tenuto conto anche di queste eccezioni

a favore dei celibi per forza, la nuova imposta, equamente regolata, non potrà riuscire ingrata ai celibi volontari, se è vero che essi amano ritenersi dei «privilegiati» in confronto al loro prossimo coniugato con o senza prole. La maternità povera, l'infanzia derelitta, che è sacrosanto dovere assistere, costano alla società, ed è giusto che a questa spesa contribuiscano i celibi dilettanti piuttosto che i padri di famiglia. E risolvendo un problema pratico contingente — quello di dar mezzi all'Opera di assistenza — si riafferma un alto principio di utilità sociale: la famiglia conta più dell'individuo, una nazione non è una raccolta di individui che si mescolano, ma un aggregato di famiglie che si concatenano. Di fronte allo Stato, alla Nazione, i celibi volontari hanno e avranno sempre torto. Portino dunque pazienza se d'ora innanzi dovranno pagare qualcosa! Pagata l'imposta, essi si sentiranno meno distaccati dalla buona tradizione della razza italiana, che è storicamente famigliare e prolifica. L'Italia dai fianchi fecondi non ha forse sempre sorpreso il mondo con l'abbondanza e la gaiezza dei suoi ragazzi?

Un giorno, un francese — Herriot — vide a Firenze, al Museo dell'Opera del Duomo, la gloriosa Cantoria coi putti danzanti del Donatello; e battagliando poi, nel suo Paese, attorno al gran problema della difesa della razza, scrisse: «...Quella tribuna dei cantori dove Donatello ha scolpito una folla di fanciulli mezzo nudi, che gridano, corrono, ballano, ridono! Due tra essi stanno per un [illegible]. Sono i ragazzi della strada; sono, coi piedi sulle foglie e i fiori, i piccoli italiani dell'ardente Rinascenza, figli della luce e del sole. Questo ricordo mi ha spesso ossessionato sulla soglia dell'asilo e della scuola. Quale contrasto! E, per noi, quale dovere!».

Il Consiglio dei Ministri

Le norme per l'applicazione della legge per la difesa dello Stato

Roma, 8, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito oggi alle 16 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i Ministri tranne l'on. Federzoni, Ministro delle Colonie, giustificato. Segretario l'on. Suardo.

Il Capo del Governo, Ministro degli Esteri, ha fatto al Consiglio alcune comunicazioni in tema di politica estera, ed ha proposto alcuni provvedimenti che il Consiglio dei Ministri ha approvato.

Il Consiglio dei Ministri ha preso in esame i seguenti provvedimenti, presentati dal Ministro Guardasigilli:

Reati e tribunali straordinari

Schema di decreto reale, contenente norme per l'attuazione della legge 25 novembre 1926 circa i provvedimenti per la difesa dello Stato. Queste norme integrano e chiariscono le disposizioni della legge anzidetta. Il primo gruppo di norme determina con precisione i limiti di applicazione delle disposizioni legislative circa i fatti diretti a portare devastazione e strage in qualsiasi località del Regno, e circa la rivelazione dei segreti politici e militari, chiarendo che per le prime occorre la finalità dell'attentato alla sicurezza dello Stato o all'ordine pubblico, e che per la seconda è necessario l'estremo della rivelazione ad uno Stato estero od ai suoi agenti perchè i reati cadano sotto l'applicazione della legge medesima. E' chiarito inoltre che la propaganda delle dottrine e dei programmi e metodi di azione ritenuti tradizionalmente compatibili con la costituzione politica dello Stato italiano non viene colpita dalla legge.

Una seconda serie di norme relative alla costituzione ed al funzionamento del Tribunale speciale, precisano le regole di procedura con riguardo anche ai casi di connessione dei reati, dando disposizioni circa l'istruzione, lo svolgimento del giudizio, l'assistenza della difesa e l'esecuzione della pena capitale. Infine sono determinati i casi di convocazione dei tribunali straordinari, la quale potrà avvenire quando sia commesso un reato che importi la pena capitale e l'imputato sia colto in flagranza o arrestato a clamore di popolo. Con queste norme la legge, contenente provvedimenti per la difesa dello Stato, potrà avere piena e sicura attuazione per raggiungere le sue finalità nell'interesse della pace della Nazione.

Schema di provvedimento col quale il Fascio littorio è considerato emblema dello Stato. Il Fascio littorio, simbolo glorioso che ricorda i fasti di Roma, fu adottato dal Partito Nazionale Fascista nella sua opera di rinnovamento delle forze del Paese, ed è diventato poi simbolo di Governo, apposto anche sugli edifici dello Stato. Esso ha assunto così una funzione analoga a quella che rivestono gli emblemi dello Stato. Questa situazione richiede una disciplina giuridica che lo schema stabilisce per assicurare la tutela dell'emblema, per fissarne la foggia con inalterabili caratteristiche.

Le promozioni nella Magistratura

Schema di provvedimento contenente norme circa le promozioni nella Magistratura. La impossibilità di procedere prontamente ad una riforma organica dell'ordinamento giudiziario, il quale dovrà essere necessariamente coordinato alla riforma dei Codici di procedura civile e penale, ha reso necessario rivedere le disposizioni ora vigenti circa le promozioni nella Magistratura, tanto che alcune di queste erano rimaste sospese temporaneamente. A ciò provvede lo schema proposto, il quale, in luogo del sistema attuale degli scrutini anticipati per le promozioni in Corte di Appello, stabilisce il sistema degli scrutini per ordine di anzianità, affiancato da un concorso per esami, il quale permetterà ai magistrati anche giovanissimi, quando il loro valore sia rigorosamente accertato, di accedere alla Corte di Appello. Sarà questa una riforma che potrà attrarre nelle file dell'ordine giudiziario i migliori elementi. Per le promozioni in Corte di Cassazione, il sistema attuale del concorso, quale unico mezzo di accesso, ha dimostrato in pratica molti inconvenienti. Il principio che le promozioni in Corte di Cassazione debbono avvenire esclusivamente per merito, rimane fermo, ma la valutazione rigorosa dei requisiti di merito avverrà d'ora innanzi col sistema degli scrutini, che permetterà ai migliori di conseguire la promozione senza le limitazioni derivanti dal sistema del concorso. A fianco degli scrutini per una piccola quota di posti sarà stabilito uno speciale concorso per titoli, che permetterà una più rigida selezione dei consiglieri di Appello di maggior valore, senza alcuna preoccupazione per i magistrati più anziani, ai quali, rimane aperta la via degli scrutini. Alcune speciali disposizioni transitorie stabiliscono il passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Disegno di legge per la istituzione di una sezione di Corte di Appello in Rodi.

Schema di provvedimento circa l'alienazione di prestazioni perpetue dal fondo di beneficenza e religione della Città di Roma al fondo per il culto.

Schema di decreto reale circa la proroga del termine per la liquidazione delle congrue al clero e sistemazione del carico delle entrate del fondo per il culto. L'impossibilità di esaurire entro il 31 dicembre prossimo venturo l'opera prescritta dalla legge 6 dicembre 1925 per il miglioramento economico del clero e la sistemazione delle entrate del fondo per il culto, rende necessaria la proroga fino al 30 giugno 1927 del termine anzidetto.

Schema di decreto reale contenente modificazioni al decreto che istituisce la Commissione per la riforma della legge sulla espropriazione per pubblica utilità. L'opportunità di integrare la Commissione anzidetta con persone di particolare competenza è ragione delle modificazioni che lo schema contiene.

Le congrue

Schema di provvedimento contenente modificazioni alla tariffa degli onorari o diritti accessori spettanti ai notari ed agli archivi notarili. Lievi modificazioni alla tariffa annessa alla legge 16 febbraio 1913 si sono rese necessarie specialmente per ciò che riguarda gli onorari, diritti di scritturazione, iscrizione a repertorio ed altri diritti accessori, e ciò nell'interesse specialmente del funzionamento degli archivi notarili.

Il Consiglio ha infine deliberato la concessione di «exequatur» e il movimento dell'alta magistratura.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio ha anche approvato tra gli altri uno schema di provvedimenti che reca disposizioni per la ricostruzione ed il ripristino di fabbricati distrutti o danneggiati dalle rotte degli argini verificatisi nella Valle Padana e nelle Tre Venezie, in conseguenza delle alluvioni avvenute nel 1926, nonchè per il ripristino e la riparazione delle opere stradali comunali e consorziali del territorio delle valli dell'Idria, dell'Isonzo e del Vipacco; danneggiate dalle alluvioni dell'autunno dello stesso anno e uno schema di provvedimenti che modifica il terzo comma dell'art. 7 del regio decreto-legge 1 marzo 1926 riguardante la revisione delle tariffe per la energia elettrica.

Ripristino di tribunali

Anche Vercelli ne sarà sede — 17 magistrati esonerati.

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei Ministri affronterà venerdì sera l'esame dei provvedimenti per il riordinamento della Pubblica Sicurezza e per fronteggiare il caro-vita. Quest'ultima questione è passata al diretto esame del Capo del Governo, che ha avocato a sè le decisioni definitive. L'on. Mussolini ha seguito oggi con particolare attenzione i riferimenti che alla questione del caro-vita si sono fatti da alcuni degli oratori che hanno partecipato alla discussione sul prestito del Littorio al Senato. Ed è stato anzi rilevato che egli al senatore Maggiorino Ferraris, che reclamava provvedimenti diretti in materia di prezzi, rispose con una riserva sull'opportunità di misure coattive.

Fra le deliberazioni più notevoli dell'odierno Consiglio, quelle che riguardano la applicazione della legge per la difesa dello Stato sono sufficientemente chiarite dal comunicato ufficiale; quelle che riguardano la Magistratura possono essere più minutamente illustrate. In virtù delle nuove norme le promozioni da giudice a consigliere della Corte di Appello verranno fatte in due modi: per un decimo, per concorso per esami, al quali potranno essere ammessi soltanto i giudici che siano stati qualificati di merito distinto; per i restanti nove decimi per scrutinio: lo scrutinio sarà fatto in base a tre qualifiche e cioè: 1.o merito distinto; 2.o merito; 3.o anzianità congiunta col merito. Naturalmente per le promozioni a consigliere di Appello sarà sempre necessario aver ricoperto il grado di giudice per un certo numero di anni, ma per accelerare la carriera, nello schema approvato stamane, tale anzianità nel grado di giudice è limitata ad anni quattro. Le promozioni per la Cassazione saranno fatte per concorso per titoli nella proporzione di un quinto; per gli altri quattro quinti si provvederà per scrutinio con due sole qualifiche: merito distinto e merito. Per poter concorrere all'esame o allo scrutinio basterà avere coperto il grado di consigliere d'Appello per un minimo di due anni purchè si sia qualificati di merito distinto.

Il Consiglio ha approvato, sempre su proposta del Ministro Rocco, un limitatissimo numero nel movimento dell'alta Magistratura. Ci risulta poi che il Consiglio ha approvato l'applicazione della legge sulla dispensa dei funzionari statali a 17 magistrati che, secondo le risultanze di regolari istruttorie svolte nel loro riguardi, avrebbero compiuto manifestazioni di ostilità al regime. Fra i 17 magistrati dispensati dal servizio sono il consigliere di Cassazione comm. Breganti, il procuratore del Re Cirillo, i giudici Occhiuto, Macaluso e Chieppo.

Sempre a proposito dell'attività del Ministero della Giustizia, si annuncia che prossimamente sarà esaminata l'opportunità di modificare la distribuzione degli attuali uffici giudiziari per metterli in condizione di rispondere alle esigenze del mutato ordinamento delle provincie e alla creazione delle provincie nuove. Naturalmente, poichè il numero delle provincie nuove è aumentato, è da escludersi che un riesame della distribuzione degli uffici giudiziari possa concludersi colla soppressione di tribunali ora esistenti: è invece certo che nuove sedi di tribunali verranno create. Non solo riavranno il Tribunale ora delle città che ne furono private coll'ultima riforma delle circoscrizioni, ma lo avranno anche alcune sedi che, pur non avendo mai avuto tribunale, sono diventate, per effetto dei provvedimenti governativi capoluogo di provincia. Si assicura che tra gli altri Comuni avranno il Tribunale Vercelli e Brindisi.

Le nuove Provincie

Venti mila persone in corteo a Savona

Savona, 8, notte.

Stasera si è svolta una grandiosa dimostrazione per festeggiare l'elevazione della città a capoluogo di provincia. Le rappresentanze di tutte le Associazioni cittadine e le autorità della nuova provincia si sono recate alla stazione, a ricevere l'on. Lessona, segretario della Federazione delle Due Riviere, di ritorno da Roma. Il Commissario comunale, comm. Danzi, gli porse il saluto della città e della provincia. Un corteo di oltre 20 mila persone accompagnò l'on. Lessona in piazza Garibaldi, dove l'avv. Carlevarino gli porse il saluto ed il ringraziamento di Savona e gli offrì la cittadinanza onoraria. Venne inoltre fatto omaggio al capo del fascismo ligure di una cartella del Prestito del Littorio, da devolversi a favore di uno studente povero della città, nel nome del defunto prof. Lessona, padre del deputato fascista. L'avv. Durante pronunziò brevi parole a nome del Circondario di Albenga.

L'on. Lessona, ringraziando dei calorosi omaggi, assicurò i savonesi e la nuova provincia che l'attività di tutti sarà volta allo sviluppo del commercio della città e della regione. Recatosi in seguito alla sede della Federazione fascista, egli ricevette l'omaggio dei lavoratori del porto: un vaso di bronzo, e innumerevoli mazzi di fiori, offerti da tutte le categorie dei Sindacati.

Mussolini nominato socio onorario della Cassa di Risparmio di Vercelli

Vercelli, 8, notte.

L'on. Mussolini è stato nominato socio onorario della Cassa di Risparmio dal Consiglio di amministrazione di tale istituto di credito, che ha voluto in tale modo dare al capo del Governo una particolare attestazione di riconoscenza per l'elezione della città a capoluogo di provincia.

All'on. Olmo, reduce da Roma, la cittadinanza ha fatto entusiastiche accoglienze, volendolo ringraziare per l'opera svolta a favore della città nell'elevazione a capoluogo di provincia. Un lungo corteo con musiche e fiaccolata, ha attraversato le vie della città imbandierata, tra grandi acclamazioni. Dal balcone della sua abitazione il deputato di Vercelli ha parlato alla folla spiegando l'atto compiuto dal Governo, e invitando la popolazione a dare una dimostrazione di riconoscenza sottoscrivendo al Prestito del Littorio.

L'Austria abolirà il «visto» dei passaporti

Vienna, 8, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di abolire il visto dei passaporti accordandosi con i Governi che sono pronti a concedere ai sudditi austriaci l'entrata nei loro paesi senza la formalità del visto.

Nuove voci di incidenti a Ventimiglia smentite

Parigi, 8, notte.

I giornali del mattino hanno pubblicato che la notte scorsa, alla stazione di Ventimiglia, un dormitorio dove riposavano alcuni ferrovieri francesi era stato invaso da un gruppo di militi che, svegliatili, li avevano perquisiti minuziosamente. In seguito a questi incidenti, gli impiegati della Compagnia P.L.M. avevano dichiarato che non avrebbero condotto le locomotive oltre il ponte di Saint Louis. I giornali della sera rettificavano il fatto nei seguenti termini: «Contrariamente ad una informazione da Nizza riprodotta da alcuni giornali e inesatta, gli impiegati della Compagnia ferroviaria P.L.M. hanno dichiarato di non voler più condurre le locomotive al di là del ponte di Saint Louis, col pretesto che un nuovo incidente è avvenuto alla stazione di Ventimiglia».

Alla Prefettura si dichiara che non vi è stato alcun incidente. Il rapporto del commissario speciale di Mentone dice che, in seguito alla uccisione avvenuta, nella notte di domenica, dell'impiegato del Consolato italiano, Nino Gavarino, la milizia fascista ha ispezionato un treno merci in provenienza da Mentone, ed ha visitato tutti i bagagliai ed anche il *tender*, dove si sospettava fosse nascosto l'assassino. E' inesatto che il dormitorio dei ferrovieri francesi sia stato invaso, come pure è inesatto che i ferrovieri siano stati perquisiti. *(Ag. Stefani).*

IL PRESTITO

Un appello della Giunta Diocesana di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

La Giunta Diocesana ha deliberato di convocare per lunedì prossimo tutte le organizzazioni della città e della Diocesi e tutto il Clero per la partecipazione dei cattolici al Prestito del Littorio. La deliberazione della Giunta è stata presa specialmente per interessamento e desiderio del nostro vescovo.

La Società Autotrasporti ha versato Lire 50.000.

Moncalieri, 8, notte.

Un Comitato di propaganda è stato nominato dal Commissario prefettizio dott. C. A. Avenati. Lo compongono le più spiccate personalità del Comune. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di Santa Croce ha sottoscritto per lire 10.000.

IVREA. — Burolo, che conta appena 800 abitanti, ha sottoscritto oltre 200.000 lire.

ASTI. — Il Comune ha sottoscritto 100 mila lire.

VERCELLI. — L'Amministrazione della Cassa di Risparmio ha sottoscritto un secondo milione, quale dimostrazione di gratitudine verso il Governo che ha elevato il Comune a capoluogo di provincia. Dalla Società Aero Ovest del Sesia sono state sottoscritte L. 100.000 e L. 100.000 hanno sottoscritto gli impiegati della Cassa di Risparmio.

VENTIMIGLIA. — Il personale ferroviario della stazione di Ventimiglia ha sottoscritto 25.000 lire al prestito del Littorio.

400 Casse Rurali federate con un'assemblea programmatica a Milano

Milano, 8, notte.

Nella sede dell'Ente nazionale della Cooperazione, sotto la presidenza dell'on. Alfieri, si sono riuniti i rappresentanti di oltre 400 Casse rurali ed agrarie per costituire la Federazione nazionale fascista delle Casse rurali ed Enti cooperativi di credito agrario. La riunione è riuscita importante sia per numero di intervenuti sia per il suo significato politico, in quanto è la prima volta che questa specie di organizzazioni si riuniscono in una associazione fascista.

La provincia di Trento era rappresentata da circa 100 Casse rurali, quella di Bergamo da oltre 30, quella di Brescia da una ventina. Erano poi rappresentate tutte le Casse rurali della Venezia Giulia, 150, raccolte nelle due Federazioni di Trieste e Parenzo, la grande maggioranza del fiorente movimento siciliano con oltre 100 Casse, le Casse delle provincie di Campobasso, Bari, Foggia, Lecce, Taranto, Potenza, Napoli e Ancona con un complesso di circa 50 organismi; le Casse rurali del Piemonte, oltre 20; quelle delle provincie di Pavia, Firenze ed altre. Nella riunione sono stati trattati i diversi problemi interessanti il movimento delle Casse rurali, cioè la costituzione della Federazione, l'inquadramento sindacale, il credito agrario nelle varie Provincie, il regime fiscale, ecc. Dopo la costituzione ufficiale della Federazione sono stati inviati telegrammi di saluto al Capo del Governo, ai ministri Volpi, Belluzzo e all'on. Rotini.

I funerali del pittore Monet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Oggi, nel villaggio di Giverny, sono stati celebrati i funerali di Claudio Monet che, per sua espressa volontà, dovevano aver luogo in forma semplicissima. Ma il concorso dei suoi ammiratori fu considerevole e la popolazione, abbandonato il consueto lavoro, si associò in massa al supremo omaggio al grande artista. Da 24 ore innumerevoli corone erano giunte da Parigi e ad esse si univano quelle formate cogli ultimi fiori dei giardini di Giverny. Nessuna di esse però ornerà la tomba del pittore scomparso, che pur amando tanto i fiori aveva lasciato scritto che la sua tomba rimanesse nuda e spoglia. Alle 11 dal viale centrale del magnifico giardino soffuso di nebbia il corteo si mosse; il carro funebre era un carretto a mano trainato da due uomini del paese, con tanto di scarponi. La bara era semplicemente coperta da una tela di cretonne con fiori violacei. Dietro ad essa venivano il figlio, la vedova ed altri membri della famiglia del defunto, una folla di amici e di artisti. In coda, dopo tutti, era Giorgio Clemenceau, ravvolto in un ampio pastrano col bavero di pelliccia e accompagnato dal dottor Rabierre. Per recarsi dalla casa al piccolo cimitero si deve percorrere quasi un chilometro. A mezza strada Clemenceau si fermò. Aveva gli occhi pieni di lacrime. Le mani gli tremavano. Il dottor Rabierre fece accorrere lo *chauffeur* e fu in automobile che l'ex-Presidente del Consiglio percorse l'ultimo tratto di strada.

Claudio Monet ha voluto essere sepolto in forma civile; perciò, il carretto che ne portava la salma si fermò alla porta del Cimitero campestre. La tomba si trova presso l'entrata: una colonna di marmo giallo sopra un quadrato di terra nera con qualche viola del pensiero gialle. Al livello del suolo vi è come l'entrata di una grotta: quattro uomini sollevarono la bara e la fecero scivolare piano piano nella fossa. Tutti gli intervenuti si raccolsero intorno alla tomba, mentre venivano gettate le prime palate di terra. Unica infrazione alla volontà del defunto un modesto mazzo di fiori recato dagli abitanti del paese. Mentre le automobili riprendevano il cammino di Parigi, intorno alla tomba del grande artista rimanevano, piangendo silenziosamente, le persone che erano state al servizio del grande pittore.

Una catastrofe aviatoria in Inghilterra

Londra, 8, notte.

Un'altra catastrofe aviatoria ha avuto luogo a Woodbridge, nel Suffolk, portando il numero delle vittime dell'Aviazione britannica, per l'anno in corso, a 83. Un nuovo tipo di velivolo era stato sottoposto ieri a voli sperimentali di collaudo, sotto la guida di un provetto pilota della Stazione Sperimentale di Aviazione di Martlesham. I testimoni della catastrofe narrano di avere constatato delle irregolarità nel volo dell'apparecchio, che sembrava stentasse a mantenere la sua rotta. Poco tempo dopo che questo si era innalzato da terra, le due ali furono viste staccarsi dalla carlinga e precipitare a terra da qualche centinaio di metri di altezza. Le ali oscillarono un istante nell'aria e caddero a pochi passi dal resto dell'aeroplano in preda alle fiamme. Dai rottami fumanti venne ieri notte estratto il cadavere dell'ufficiale pilota. La notizia, diffusasi oggi negli ambienti parlamentari, ha prodotto una viva sensazione e vari deputati stanno concertandosi per chiedere al Governo che una inchiesta approfondita venga ordinata sul funzionamento dell'aviazione britannica.

Belgrado e il patto di Tirana

Rilievi romani alle dimissioni di Nincic

Roma, 8, notte.

Le dimissioni di Nincic, che hanno provocato quelle dell'intero Gabinetto di Belgrado, e la ripercussione che la crisi jugoslava ha immediatamente avuto a Ginevra, dove su tale avvenimento si è inscenato un nuovo atto di accusa contro la politica estera dell'Italia, richiamano l'attenzione dei circoli politici romani. L'impressione generale è di sorpresa per il tenore della lettera con la quale il ministro degli Esteri jugoslavo ha dato le sue dimissioni, e per le precisazioni di alcuni brani della lettera stessa, che sono state fatte dalla stampa di Belgrado.

Di tale sorpresa degli ambienti diplomatici si fa eco una nota ufficiosa dell'*Agenzia di Roma*, la quale osserva anzitutto che le interpretazioni della stampa di Belgrado appaiono fondate su una rappresentazione volutamente deformata della portata politica e dello spirito del patto italo-albanese.

Il patto di Tirana è lumeggiato dalla *Tribuna*, la quale, premesso che la manovra che si sta giocando in questa occasione a Ginevra contro l'Italia torna fatalmente anche a danno della Jugoslavia, scrive:

«Ora se a Belgrado sanno riflettere — e ne negli anni recenti hanno dimostrato di saper riflettere — debbono ben considerare che il nostro patto con l'Albania non presenta nessun elemento sospetto o segreto o ambiguo. Esso non è altro, in fondo, che una conferma — stipulata direttamente tra Italia ed Albania — del diritto che fin dal 1921 la Conferenza degli ambasciatori (allorchè ancora la Società delle Nazioni non funzionava regolarmente) riconobbe all'Italia di garentire, coi mezzi necessari, l'integrità e l'indipendenza dell'Albania nel caso l'una o l'altra venissero minacciate. Viene fatto di osservare che, caso mai, questo incarico dato dalla Conferenza degli ambasciatori era certo più preciso e più tipico del patto che ora con essa abbiamo stretto, patto che, come risulta dalle sue stesse clausole, deve essere presentato per la registrazione proprio alla Società delle Nazioni, tra i cui scopi è quello di garentire il più possibile la pace del mondo. Ora il patto di Tirana ha appunto un carattere di pace per il paese albanese, nel quale i torbidi interni provocano di frequente sommovimenti e pericoli di guerra».

L'influenza di Poincaré

Il *Giornale d'Italia* si domanda se la crisi jugoslava, presentata al pubblico con un pretesto, non dovrebbe invece servire a creare un alibi per un mutamento dell'orientamento politico jugoslavo, e scrive:

«Definire il patto italo-albanese qualcosa come un tradimento, che vuole reazione, significa creare un grossolano pretesto per mandare avanti una nuova politica jugoslava di tendenze meno amiche dell'Italia e tentare poi di riversarne la responsabilità sull'Italia. Il giuoco può essere ingegnoso, ma è evidente. Siamo veramente di fronte a questo mutamento di attitudine della Jugoslavia? Molti segni ce lo fanno credere. Il mutamento avviene in accordo con una ripresa attiva di politica francese a Belgrado. Il ritorno di Poincaré ha indubbiamente, anche in questo settore della politica europea, deviato e avversato l'azione più moderata di Briand. Lo si è sentito dal primo giorno. La Piccola Intesa dovrebbe tornare una proprietà politica esclusiva della Francia. Al di là degli accordi politici si sono già conclusi e sviluppati accordi militari tra Parigi e Belgrado. Crediamo di poter affermare, sul limite di questa nuova sessione della Società delle Nazioni, che sembrerebbe preoccuparsi dell'accordo italo-albanese, che tra gli Stati Maggiori di Francia e Jugoslavia si sono conclusi degli accordi precisi; che la Francia fornisce, attraverso il Belgio, con la fabbrica di armi di Liegi, cannoni, fucili e mitragliatrici alla Jugoslavia che la rivolta di Scutari ha avuto per ispiratore ed alleato lo Stato Maggiore Jugoslavo, con perfetta intelligenza della Francia; che la Francia ha avuto parte diretta — e lo dimostra subito l'associazione di attitudine tra i giornali di Parigi e di Belgrado — nell'artificiosa agitazione politica jugoslava contro il patto italo-albanese».

Il giornale conclude:

«Se crisi c'è tra Italia e Jugoslavia, essa è dunque crisi di chiarificazione. Essa non ci inquieta. L'Italia ha sufficiente varietà di mezzi per mandare avanti la sua politica di pace e di costruzione; senza intrighi».

Incomprensione

Il *Tevere*, nel suo odierno editoriale dal titolo: «Ad abundantiam» scrive:

«Mentre un'inchiesta, che potremo chiamare ignobile, si conduce da un grande giornale parigino, a Ginevra si monta quell'ambiente di diplomatici a stipendio ora contro l'Italia, e si colorano di tinte romanzesche le dimissioni del buon Nincic. Siamo alle solite! E potremmo riempire uno dei tanti articoli sui rapporti italo-francesi e sulla fatalità di una incomprensione ufficiale, che siamo andati scrivendo da qualche stagione. E' triste, ma non è meno vero: tra l'Italia e la Francia, specie tra l'Italia ed i clubs politici francesi, c'è sospetto, ruggine, animosità. La Francia ufficiale non ammette che alla sua frontiera del sud-est esista un grande paese. Ogni volta che il grande paese dà segni di vita, la Francia se ne addimostra offesa, come se per un diabolico patto fosse stato stabilito che questo nostro paese dovesse in eterno essere la terra dei morti. Ora l'Italia è viva, e come viva!».

Il giornale accenna quindi all'incomprensione fasciata da parte degli uomini di Governo francese, e soggiunge:

«Se questi uomini, che credevano permesso dal galateo internazionale un intervento di franchi francesi in Italia e pensavano di rovesciare un regime come si fa cadere un... ministro S. C. S.; se sono questi gli uomini che devono decidere dell'indirizzo politico della Francia, state sicuri che non arriveremo mai ad un'intesa. Tutte le inchieste, tutti gli scritti rimarranno lettera morta. Come potrebbero quegli uomini — che la stessa stampa francese chiama coi loro nomi di Herriot, Briand, Painlevé — come potrebbero ora trattare coll'Italia, che or è meno di un anno apparve ad essi soffocabile sotto un sacchetto di franchi francesi? Per queste considerazioni noi pensiamo che uno scambio di idee dovrà finalmente avvenire, ma al di sopra delle altre potenze, che nell'Italia riconoscono una grande forza europea, fattore di giustizia e di pace nel mondo. Abbiamo così poca stima della Francia ufficiale, che reclamiamo i testimoni nella liquidazione di una vertenza vergognosa».

Il nuovo gabinetto greco avrà la maggioranza alla Camera

Atene, 8, notte.

Nella seduta notturna, la Camera ha discusso le dichiarazioni del Governo. Il capo del partito detto dell'«opinione libera», Metaxas, interrogato da Demerdjis se il suo partito si sia dichiarato a favore del regime repubblicano, ha risposto: «Fino al plebiscito del 1924, il partito dell'«opinione libera» ha lottato per l'istituto monarchico. Ma quando, dopo questo plebiscito, si è visto che la continuazione della lotta per il regime conduceva la Grecia alla rovina finale, questo partito ebbe il coraggio di soffocare nella sua anima i suoi sentimenti e di affrontare l'impopolarità assumendo un nuovo atteggiamento. Esso ebbe il coraggio di dire al popolo greco che per non rovinare la Grecia, non doveva continuare la lotta per il regime monarchico. Ebbe il coraggio di dire che, considerato che si trattava di risolvere le grandi questioni che non potevano essere lasciate in sospeso senza rovinare il paese, si doveva agire nei limiti del regime attuale, anche allo scopo di riconquistare le libertà perdute, e i violati diritti sovrani del popolo greco». La dichiarazione di Metaxas è stata vivamente applaudita. Hanno poi parlato gli oratori di tutti i partiti, e quindi la Camera ha deliberato la chiusura della discussione.

La Camera, come era previsto, con 235 voti contro 11 e 10 astenuti, ha votato la fiducia al Governo.

L'ultimo bollettino su re Ferdinando

Bucarest, 8, notte.

Il bollettino medico pubblicato a mezzogiorno sulla salute del Re dice: «Il Sovrano ha passato una buonissima notte. Temperatura 36,6; pulsazioni 78; stato generale soddisfacentissimo».

TEATRI

Al Teatro di Torino: Concerto Gui-Zanfi.

Il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Giuseppe Martucci, obliato, quasi, dopo la morte dell'autore, riapparve iersera nel programma del Teatro di Torino. Tale opera, che conta quarant'anni, è degna di molta considerazione. Fu detto e ripetuto che in gran parte essa trasse la sua fortuna dalla presenza del Martucci stesso, come pianista. Certo il Martucci, mirabile tecnico, le tanto artista da rinunciare alla carriera di virtuoso, cui naturali doni e lungo studio lo disponevano, per amore delle belle opere (espressive), era tale da rilevare esaurientemente ogni aspetto della sua composizione. Chi lo ascoltò, ad esempio, nei romantici tedeschi, non dimenticherà mai l'intima emozione del suo canto, preciso e il tocco volta a volta robusto, e morbido, e personalissimo; attraverso la malinconica vena sentimentale brillava, occorrendo, la tecnica fantasiosa. Ma, a parte il contributo del compositore come pianista, il *Concerto* ha pure suoi durevoli pregi intrinseci, e non solo storici, per essere apparso tra i primi tentativi del ritorno degli italiani alla negletta musica strumentale, ma anche realmente artistici, vibrandovi una sensibilità poetica, fervida, giovanile, quale le posteriori e più meditate sinfonie raramente rappresentarono. Pure attraverso le sconnessione delle idee, le inserzioni d'un troppo frequente compiacimento pianistico, le zone grigie della debole invenzione, il *Concerto* resulta mosso da un intimo calore poetico e chiama l'attenzione su un fine spirito artistico. Nel dare evidenza alla sentimentalità martucciana debolmente recepita iersera il pianista Mario Zanfi. Il suo giuoco pianistico è ricchissimo d'effetti, dal robusto attacco del suono alle più sfumate gradazioni del pianissimo; la sicura e disinvolta velocità è il segno delle sue naturali disposizioni e dello studio; invece l'espressione è scarsa, il fraseggio, l'accentuazione sono quasi sempre assenti; le frasi, il giro della melodia, i vari episodi restano quasi sullo stesso piano, non assumono linee di parabola nè significazione drammatica. Tali deficienze furono specialmente sensibili nella prima parte del Larghetto; al canto spianato e appassionato dei violoncelli s'oppongono sincopi e ritmi affannosi del pianoforte; in quel punto il contrasto mancò, avendo lo Zanfi trascurato i necessari accenti patetici. Perciò il *Concerto* martucciano resultò soprattutto nella sua parte «concertistica»; e, da questo punto di vista, si può aggiungere che lo Zanfi è tra i pochissimi giovani pianisti italiani dotati della necessaria tecnica per superare le difficoltà della composizione. Dal canto suo, l'orchestra, diretta da Vittorio Gui, dette il conveniente rilievo alle parti cantanti del *Concerto*, segnalandosi ancora una volta per prontezza, disciplina e varietà di coloriti.

Il programma comprendeva pure la vezzosa sinfonia di quella spigliata commedia della gelosia che è *Giannina e Bernardone* di Cimarosa e la brillante ouverture al *Segreto di Susanna*, che furono eseguite con eleganza e vivacità; un'ampia e canora *Sonata a tre* del Sammartini, pregevolmente trascritta per archi dal Gui, e una sospirosa *Pastorale* del Boccherini rappresentavano il bel Settecento italiano; il robusto finale del secondo atto della *Falena* di Smareglia e la *Cleopatra* di Mancinelli dettero agio al Gui di sviluppare crescendi di proporzionata sonorità, e di impressionabile effetto.

Il maestro Gui fu festeggiato specialmente dopo i pezzi del Wolf Ferrari e dello Smareglia. Il pianista Zanfi fu applaudito molto calorosamente e più volte chiamato al podio.

a. d. c.

Al Balbo: Venti, trenta, quaranta e cinquanta

La Compagnia Ferrero-Rossi annunzia per domani sera una commedia in un atto di Piero Mazzolotti: *Venti, trenta, quaranta e cinquanta* già rappresentata a Milano al teatro Arcibaldi con vivo successo. Si tratta di uno scherzo comico, una variazione umoristica sulle varie forme d'amore, secondo le diverse età. Con la commedia di Mazzolotti la Compagnia rappresenta *Beneficenza* di Kistemaecker e *Il cuoco e il segretario* di Scribe.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «Fiordalisi d'oro» di Forzano.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelia). — Ore 21: «Primarosa» di Pietri.
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 21: «Addio Giovinezza» di Oxilia e Camasio.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia negra di riviste): Black People».
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Turin d'neuit» di Chiappo e Kirsen.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: Ballo Excelsior.
T. ODEON — Rivista: «Donne gingilli». Ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Una gru nel fiume: 2 morti

Berlino, 8, mattino.

Una gru pesantissima, della portata di 80 tonnellate, ha dato luogo ad una strage precipitando da un ponte ferroviario nel corso d'acqua sottostante fra Rosenheim (Baviera) e Salisburgo. La gru, montata su un carro ferroviario e trainata da una locomotiva, era stata portata al ponte dove doveva eseguirsi la riparazione. La squadra di operai addetta ai lavori comprendeva 20 uomini. Sembra che ad un certo momento il contrappeso della gru si sia spostato. Per questa o per un'altra causa sconosciuta, la gru precipitava nel fiume col carro ferroviario. Nella caduta uccideva di colpo due degli operai e ne feriva altri undici più o meno gravemente.

Scrittrice norvegese convertita al cattolicesimo

Napoli, 8, notte.

Nella chiesa di San Pietro ad Aram, per la ricorrenza della festa dell'Immacolata, si è svolta la commovente cerimonia del battesimo della scrittrice norvegese signora Lund Maxady, moglie di un pastore evangelico. La signora Maxady, si è convertita al cattolicesimo dopo aver ascoltato numerose prediche del padre francescano Eugenio Bovenal. La signora Maxady, che ha 50 anni, ha ricevuto il nome di Augusta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 7 mesi di reclusione è stato condannato il pizzaiolo Saturnino Barbieri per furto di biancheria all'albergo Buoi Rossi, ove aveva dormito la notte del 18 ottobre.

DA AOSTA

Dalla scala interna del campanile a Chatillon è precipitato il bambino Celestino Molley di Giuseppe, d'anni 8. E' stato raccolto gravemente ferito per frattura del cranio e trasportato al nostro ospedale Mauriziano.

Un altro bambino, Giuseppe Margella d'anni 4, è pure precipitato da una finestrella ad Aymavilles. Cadendo sulla riva d'un torrente ha riportato la frattura del femore sinistro.

DA IVREA

Un fornaio, certo Francesco Torello di Biagio e il suo garzone Francesco Alerchi di Cesare, entrambi di Ivrea, sono stati condannati dal Tribunale, per aver confezionato forme di pane del peso superiore ai 700 grammi, rispettivamente alla multa di lire 400 e di lire 300.

DA MONCALIERI

Al nome di Rosa Maltoni-Mussolini, madre del Primo Ministro, è stato intitolato il salone delle scuole elementari, con deliberazione del Commissario prefettizio. L'omaggio trova la sua particolare consacrazione nell'alto riconoscimento e nell'entusiasmo di sottoscrizione, raccolta fra la cittadinanza moncalierese, [illegible] che, a cura del Commissario, sarà prossimamente presentato al Capo del Governo, come segno di devozione e di riconoscenza.

L'asilo infantile in Borgo S. Pietro, caldeggiato da Lorenzo Gamba e da lui particolarmente beneficiato, è stato, per deliberazione del Commissario prefettizio, intestato al suo nome. Avrà luogo prossimamente una riunione di borghigiani in Municipio per costituire definitivamente l'Ente e per provvedere al suo sollecito funzionamento.

DA CASALE

Il segretario della Federazione dei Sindacati, cav. Giovanni Regalo, presentato stasera dal cav. Passaggio, ha illustrato ai rappresentanti delle varie categorie dei lavoratori del Monferrato il problema sindacale, prendendo accordi perchè col nuovo anno venga intensificata l'organizzazione sindacale della regione.

DA NOVARA

L'operaia Maria Bosrino di Antonio d'anni 21, addetta alla Manifattura Wild, recatasi sulle sponde del canale Quintino Sella in sobborgo S. Agabio, si è gettata nella corrente. Alcuni passanti la trassero in salvo, e la «Croce Verde» la trasportava all'ospedale. La donna non volle dire le ragioni che la spinsero al tragico passo.

Il rimborso delle quote versate dai sottoscrittori per l'Esposizione agricolo-industriale di Novara, è stato deciso dal Comitato, visto che il bilancio si è chiuso in piena regolarità e attività.

DA CHIASSO

Un comizio di metallurgici fu tenuto al Teatro Sociale. Agli operai dipendenti da quella ferriera, il delegato dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati di Torino per la categoria dei metallurgici, Celso Riva, colà inviato dal segretario generale prof. Del Giudice, ha illustrato il valore d'un recentissimo accordo stipulato dall'Ufficio dei Sindacati con l'Azienda a favore di quelle maestranze. L'oratore si è inoltre soffermato a spiegare ai convenuti il significato e la portata della nuova legge sindacale ottenendo alla fine il pieno consenso del numeroso uditorio.

DA MILANO

L'Orient-Express è giunto con tre ore di ritardo, causa il maltempo in Jugoslavia.

L'Università Cattolica ha inaugurato con solenne cerimonia l'anno accademico. Il Rettore padre Gemelli, attorniato dal senato accademico in pompa magna, ha svolto la sua relazione. Quindi il prof. Emilio Albertario ha pronunziato il discorso inaugurale, parlando sul «Diritto romano privato nella sua formazione storica e la sua elaborazione giustinianea».

Di fronte al teatro Carcano un tram è stato investito da un altro e gettato fuori delle rotaie. Fortunatamente non vi furono vittime umane.

DA PADOVA

E' stato arrestato il sovversivo Riccardo Bonelli, che fu candidato comunista nelle ultime elezioni a Siena. Egli era colpito da mandato di cattura e già assegnato al confino dalla Commissione di Siena.

DA FERRARA

Il muratore Achille Conti, lavorando presso l'ammazzatoio di Quartesana, è caduto da un'impalcatura alla parecchi metri, riportando contusioni gravissime. Un altro muratore, Achille Zucchi, lavorando presso la fornace Navarra di Pontelagoscuro, è precipitato da un'impalcatura riportando pure gravissime ferite.

DA SPEZIA

Precipitando sulla scogliera da un'impalcatura presso il vecchio ponte ferroviario di Montirone, l'operaio demolitore Enrico Salvatore d'anni 45, da Manarola, padre di tre figli, si è fracassato il cranio morendo sul colpo.

DA BOLZANO

Vittima d'un'aggressione sulla strada che da Villa di Sopra conduce a Montagna, è stato il ricco commerciante Luigi Schorn. Assalito da due brutti figuri armati di bastone, lo Schorn cadde svenuto e sanguinante al suolo. Dopo averlo depredato, i malandrini si allontanarono, disperdendosi nell'oscurità. Il ferito venne rinvenuto da alcuni montanari e soccorso.

Si è precipitata dal colle del Vinela in località Ottrisarco, rimanendo sfracellata, una donna non ancora identificata. Sembra trattarsi della vittima di una infelice passione.

L'inchiostro nelle piaghe

Un dramma dell'ignoranza

Roma, 8, mattino.

Un grave dramma dell'ignoranza si è verificato nella nostra città. A certa Agnese della Fratta era stata affidata, in assenza dei genitori, la bambina di 4 anni, Adriana Scopini. La piccola, con la irrequietezza vivace della sua età, si trastullava girando e rigirando per la casa sino a che si rovesciò addosso un bicchiere d'acqua, per cui rimase con la vestina bagnata. Per asciugarla si avvicinò ad un braciere di carbonella che ardeva nella camera. Perduto l'equilibrio vi cadeva sopra producendosi gravi ustioni alle gambe ed alle mani. Alle sue strazianti grida di dolore, accorse l'Agnese della Fratta. La donna vide ridotta la bambina in uno stato da far pietà e volle lenire le sue sofferenze. Sicura di fare opera buona prese una boccetta di inchiostro e ne versò il contenuto sulle piaghe aperte della bambina, che in un primo momento per quella sensazione di fresco, parve ne trovasse refrigerio. La donna invece con quello che aveva creduto un rimedio aveva aggravato di molto le condizioni della bambina, provocando l'intossicazione del sangue. D'urgenza la bimba venne trasportata al Policlinico dove i sanitari le apprestarono le cure del caso, ma espressero i loro dubbi sull'efficacia di esse, dato lo stato di intossicazione dell'infelice creatura. Avvertita la madre della bimba, questa si è recata all'ospedale dove è avvenuta una scena straziante. Le condizioni della bimba si mantengono sempre gravi.

Capricci

PARIGI, dicembre.

« Esistono parecchie maniere di collocare l'ampiezza davanti, la quale può in ogni caso presentarsi più o meno pronunciata. Secondo alcuni l'ampiezza va invece di dietro, sulle reni: ma è un'idea cui stentiamo ad assuefarci e, ripeto, quasi sempre quest'inverno l'ampiezza la si porta davanti ». La Pizia di cui cito l'oracolo parla sul serio e non mi permetterei di alterare menomamente il sapore di uno stile tanto efficace. Sarà bene tuttavia avvertire che l'ampiezza in questione non concerne se non la gonnella, e che non è colpa mia se Maddalena Chaumont, in arte Magda, così si esprime.

Per mio conto penso che, nel secondo caso, l'ampiezza della gonnella, oltre a offendere il gusto, potrebbe indurre in errore, non essendo escluso che lo spettatore la addebiti a curve sottostanti, ciò che squalificherebbe il soggetto, in un momento in cui è inteso che la donna debba esser piatta come una tavola ben levigata. Ad ogni modo che una divergenza così grave di opinioni sia possibile dimostra, quanto relativismo imperi anche quest'anno, tanto per cambiare, sulla moda femminile.

Fortunatamente la contesa si ferma alla gonnella. Rimane, cioè, ai nemici del relativo, la consolazione del mantello, che d'inverno è nel vestiario muliebre il pezzo di resistenza e che ai partiti avversi offre almeno il terreno neutro della simmetria. La voga dei mantelli è quest'anno tanto grande da far passare in seconda linea quella delle stesse pellicce. Le pellicce soffrono di un inconveniente che ci voleva poco a prevedere sin dal tempo del loro primo apogeo: vengono a noia. Per ricca e varia che sia la fauna del globo, era facile immaginare che la donna sarebbe arrivata presto in fondo al catalogo dei mammiferi e che un giorno non avrebbe trovato più nulla di nuovo da mettersi sulle spalle. Visone, talpa, astrakan, zibellino, orso: contate pure, e vedrete che non andiamo lontano. I pellicciai gridarono osanna quando scopersero che si poteva fare qualcosa della scimmia: ma in capo a una stagione le loro clienti ebbero abbastanza anche di quella. Fu mestieri rivolgersi, dopo che al coniglio, al domestico cavallo e poi, rinunziato definitivamente al pregiudizio, frutto di una semplice associazione di idee, che aveva sino allora condotto gli uomini a cercare le pellicce sul corpo degli animali destinati a vivere nei paesi freddi, cominciò l'assalto dei Tropici ossia di quei paesi dove gli animali vivono in tenuta estiva o magari nudi del tutto, come il leopardo, la tigre, la pantera, il giaguaro, il puma, per non parlare della gazzella e dell'antilope. Con tante bestie disparate in giro, le strade delle capitali presero l'aspetto di serragli: non solo, ma cadde a poco a poco in disuso la classica premessa etimologica, secondo cui in pelliccia c'è pelo. Le pellicce, vale a dire, si fecero senza pelo, come quelle in uso all'Equatore, e, per seguire la moda, anche gli orsi e i visoni si presentarono alla clientela rasi all'americana, che a pensarci viene da piangere. Ma comincio a paventare che ogni cosa sia stata indarno. Se l'anno venturo i pellicciai non troveranno modo di adibire ad uso vestimentario il coccodrillo e il serpente boa, fin qui relegati nella valigeria, e i pesci, fin qui relegati in cucina, sono persuaso che saran dolori.

Giacchè le pellicce hanno, oltre tutto, un difetto capitale: quello di non sciuparsi abbastanza presto. La ragione per cui i mariti le pagano più volentieri di una veste, sebbene costino di più, sta nella speranza che dureranno un pezzo, e magari, ad averci riguardo, l'intera vita. E il fatto si è che i pellicciai hanno un bel tagliuzzarle per dritto e per traverso, ridurle a mosaici che a fil di logica non dovrebbero stare insieme una settimana: bene o male resistono, e con quattro punti d'ago qua e là tutte le mattine c'è caso di non potersene liberare decentemente in capo a parecchie stagioni. Ora come salvarsi il giorno che venga meno anche il pretesto di rifilare una pelliccia usata alla rivendugliola per comprarsene una di un animale inedito! Le nostre povere compagne finirebbero col vedersi condannate a passare l'intera vita nelle spoglie di un solo animale, che diverrebbe loro per lo meno altrettanto privo di seduzioni quanto quello di cui portano il nome e che finirebbe forse, pericolo assai più grave, per suggestionarle a segno da comunicar loro sulla fine di una lunga concomitanza, le qualità e i difetti che lo distinguono o che i naturalisti gli attribuiscono.

Ricordo che molti anni fa, allorchè la vita era più spensierata di adesso, io e Raffaele Calzini incontravamo sovente per una certa via di Milano una strana donna recante a spasso, cosa a quei tempi nuovissima, una magnifica pelle di tigre del Bengala visibile lontano un miglio. Avvistare la tigre e metterci alle sue calcagna ruggendo come gli echi della foresta era tutt'uno. Ci pareva, senza molta malizia, che l'incognita, all'aspetto straniera, dovesse intendere il ruggito meglio di ogni forma di linguaggio articolato; ed era per noi immancabile argomento di meraviglia che il felino non si voltasse e non ruggisse di compiacenza. Ma a ripensarci oggi, mi domando se la povera donna non ebbe davvero più di una volta la tentazione di mettere la sua parte di animale impagliato e di darsi a ruggire nel mezzo del marciapiedi come non avrebbe mancato di fare nel mezzo della jungla. C'era innegabilmente nella nostra sguaiataggine di ragazzacci maleducati una discreta dose di divinazione psicologica. Balzac pretende che fin il senso, lo spirito e i precedenti dei nomi propri influiscano sulla formazione del carattere. Che non avrebbe egli detto se avesse visto le donne trascorrere tutta una esistenza quale nella pelle di una tigre, quale in quella di una volpe, quale in quella di una marmotta, quale in quella di una jena o, *last not least*, di una scimmia?

Rinunzio a figurarmelo. Faccio invece appello all'indulgenza delle lettrici invitandole a considerare la fatica non lieve cui sto sobbarcandomi per dotare di una spiegazione logica la voga attuale dei mantelli di stoffa, che potrei spiegare tanto più brevemente presentandola per quello che è, come un capriccio. Ma è uno dei deboli delle donne il rivendicare ai loro capricci un solido fondamento razionale, e non ignoro di acquistarmi, ciò facendo, un diritto al condono di molte impertinenze. Dopo di che, spero mi sarà concesso di esporre come un mantello debba essere per essere conforme alla moda e cioè di tacere delle nervature, di quelle famose nervature o costole, per dirla coi botanici, senza delle quali uno di tali capi di vestiario oggi non è degno del suo nome e che rappresentano la grande trovata dell'anno, disposte orizzontalmente lungo la falda o a mezza vita in guisa di cintura, verticalmente sul petto o sulla schiena come usava in antico su certe uniformi di usseri o addirittura obliquamente in losanghe, trapezi, poligoni ed altre figure dell'arte della fortificazione, che all'occhio degli iniziati tramutano la donna in un bastione inespugnabile, ma che i profani espugnano lo stesso, visto che non ci capiscono nulla.

Avendo incominciato a parlare di capricci, preferisco d'altronde eludere gli argomenti seri. Fra i capricci del momento mi segnalano quello del ricamo a punto d'arazzo: il quale coi vestiti c'entra solo per uno e, vorrei dir, di straforo. Le donne ci avevano pensato nell'intenzione di far la concorrenza ai telai di Beauvais, i cui prodotti raggiungono da un po' d'anni nelle aste pubbliche prezzi spropositati. L'idea era eccellente. A un'ora di telaio al giorno, ossia molto meno di quanto lavorava Penelope, in capo a un'esistenza normale avrebbero avuto modo di mettere insieme con comodo un canapè, due poltrone e mezza dozzina di sedie, vale a dire un fornimento completo da salotto, che, a supporre che di qui a trent'anni il gusto degli americani e i bisogni degli antiquari fossero sempre quelli, poteva rappresentare un capitale di tre o quattrocentomila franchi. Purtroppo, dopo un gran fervor di concioni per la scelta dei modelli, lo studio della tecnica, l'impianto di un telaio e l'acquisto delle lane, l'entusiasmo delle parigine si raffreddò e nessuna di esse giunse a ricamare più di dieci centimetri di stoffa, che non bastavano neppure per coprire un bracciolo di una poltrona: e dov'è la poltrona con un bracciolo solo?

Pensa e ripensa, per non confessare lo scorno le più ingegnose ebbero un'idea, che con la prima fa due: utilizzare quei dieci centimetri come ornamento del loro vestiario. Fu così che nacque, senza colpa di nessuno, la voga dell'arazzo sui colletti dei vestiti, sui polsini dei guanti e fin sui manici dei parapioggia. Un paio d'anni innanzi un fenomeno analogo si era verificato con le tele stampate d'arredo: stanche di salire sulle sedie per attaccarle alle pareti di casa, le padrone omonime se le drappeggiarono sull'omero, e nacquero così quelle vesti-tappezzeria che per qualche mese fornirono alle famiglie tanti argomenti di equivoci originali, di cui taluno sanguinoso, come quello di quel marito che sparò sulla moglie perchè gli era parso di veder camminare il muro e finì poi in manicomio, dopo la necessaria assoluzione. Ma è risaputo che i nove decimi di quel che s'è fatto al mondo di buono e di cattivo fu fatto pensando a tutt'altro. Cristoforo Colombo scoprì l'America credendo si trattasse delle Indie, il monaco Schwartz scoprì la polvere credendo si trattasse di una mistura contro i topi: nessuna ingiustizia sarebbe dunque peggiore dell'accusare di inconseguenza le donne per aver voluto mettere a servigio della vanità del sesso materie che la natura aveva destinate a coprire non già le loro carni delicate ma la stoppa delle sedie e la pietra dei muri.

Un ultimo capriccio, e ho finito: un capriccio che non sarà nè il mazzolino di fiori di cera da appuntar sulla spalla, dotta evocazione romantica, nè l'uccellino d'oro nella gabbietta da appender sul cuore, audace allusione sentimentale, nè il portasigarette di lacca rossa con le iniziali cinesi, nè la fibbia da scarpe di cristallo ma semplicemente un piede di quadrifoglio piantato in una coppa di vetro o d'argento e messo nel cuore della casa. Quando penso che in passato per trovare un ramoscello di trifoglio a quattro foglie bisognava fare chilometri coi piedi nella guazza dei prati, e non lo si trovava lo stesso! Evidentemente il progresso non è una vana parola. Oggi è il quadrifoglio che viene in cerca di noi e ci trova in casa, grazie all'accorgimento delle donne. E anche questa volta il capriccio ha un fondamento razionale. Ma avrà poi quella quarta foglia la virtù che aveva quando non la si trovava?

CONCETTO PETTINATO.

L'odissea di lord Rawlison: l'arresto e la prigionia

La principessa Paola di Ostheim di Sassonia Weimar — già nota ai nostri lettori — offre a La Stampa *questo romanzesco veridico racconto di uno dei più sensazionali episodi della politica di guerra nel vicino Oriente, episodio che concerne un'eminente personalità britannica: lord Alfred Rawlison. Questa è la prima parte della drammatica vicenda, che la scrittrice apprese dalla viva voce del protagonista: prossimamente pubblicheremo l'epilogo.*

I.

Un amico, il Colonnello Baronetto Alfredo Rawlison, C.M.G., C.B.E., D.S.O. che fu durante la guerra, uno dei capi dell'*Intelligence Service* una sera, a Parigi, pranzando con me all'Hôtel *Claridge*, Champs Elysées, mi raccontò lo straordinario episodio della sua prigionia in Oriente. Ricordo che il primo violinista dell'orchestra attratto dalla notorietà del Lord, s'era avvicinato alla nostra mensa, suonando per me la dolce romanza *The Rosary*. Forse la patetica voce di questo violino rammentò a Lord Rawlison un'altra musica che per lunghe notti egli aveva udito singhiozzare nella cella accanto alla sua? Può darsi che da questa sollecitazione sentimentale abbia preso lo spunto l'eccezionale racconto che egli mi fece e che io mi permetto di ripetere ai lettori della *Stampa*.

Sir Alfred era il fratello del defunto Generale Lord Rawlison, già Comandante in Capo delle forze inglesi in India e morto due anni or sono, ufficialmente di appendicite, ma in realtà avvelenato dagl'Indiani, che vedevano in lui il temibile riorganizzatore dell'esercito di occupazione.

Con quanta commossa venerazione, quella sera, il Baronetto Rawlison mi parlava di suo padre, il cui nome è indissolubilmente legato all'arte e alla scienza. Veramente i giorni in cui il vecchio Lord Rawlison riuscì dopo vent'anni di studi, a decifrare i caratteri cuneiformi, ed a leggere i libri composti di tavolette d'argilla, che erano contenuti nelle biblioteche del re Nabucodonosor, e da tremila anni dimenticati sotto la polvere nelle rovine di Ninive, possono senza esagerazione, paragonarsi a quelli in cui Cristoforo Colombo vide per la prima volta sorgere dal cupo azzurro dei mari, le rive verdeggianti di un Continente sconosciuto! Il grande mio compatriota scoprì un mondo nuovo, una nuova Umanità. L'illustre scienziato inglese ha ritrovato un mondo antico, ed ha fatto rivivere un'Umanità scomparsa.

Baionette nel corridoio!

Ma venendo a raccontare la sua penosa odissea asiatica sir Alfred Rawlison mi ha detto:

— Ero giunto ad Erzerum nel dicembre del 1920, ricevuto cordialissimamente dal Comandante della fortezza, generale Kiazim Karabekir Pascià, al quale comunicai il desiderio di incontrarmi con Mustafà Kemal, momentaneamente in viaggio per Sivas. La compagnia di Kiazim Pascià mi era assai piacevole. Uomo estremamente intelligente, e assai bene informato della situazione europea, egli sapeva spiegarmi benissimo la necessità, da parte dei Turchi, di allearsi colla Russia sovietica in caso di torbidi colla Europa ed in modo speciale coll'Inghilterra. Naturalmente ci auguravamo entrambi che ciò non avvenisse mai! Mi trovavo così ad Erzerum da circa tre mesi, in continuo ininterrotto contatto per mezzo del *cipher wire* col mio Stato Maggiore che risiedeva a Costantinopoli, quando, improvvisamente, il trasferimento del Governo turco da Costantinopoli ad Angora, l'occupazione della vecchia capitale da parte degli Alleati e l'arresto di Reuf Bey, il *leader* nazionalista turco, deportato a Malta, venne a gettare un senso di malessere e d'incertezza nel mio animo. Frattanto, essendo finite le nostre provvigioni di conserve alimentari tanto io quanto i miei ufficiali, cominciavamo a risentire gli effetti dell'alimentazione turca, ed eravamo tutti più o meno, in pessime condizioni di salute. In quell'angolo sperduto, così separati dal mondo, il nostro solo e possibile passatempo era, di notte, la caccia alla volpe. Questi animali si trovano in gran numero nei dintorni di Erzerum, e poichè sulle distese di neve tutte luminose di chiaro lunare, le volpi spiccano nitidamente, è assai facile ucciderle. La loro pelliccia poi è molto utile per ripararsi dal freddo che in quelle regioni raggiunge rigori artici.

« Ignorando assolutamente gli avvenimenti europei, la mattina del 16 marzo, decisi di mandare una lettera a Costantinopoli, e, coll'autorizzazione e l'aiuto delle autorità turche, feci partire alcuni miei ufficiali e soldati colle slitte. Preparandomi frattanto a lasciare lo stesso Erzerum, cominciai a riordinare le carte topografiche da me tracciate, e indicanti tutte le nuove vie di comunicazione costruite durante la guerra, ed altre preziose informazioni. Stavo proprio scrivendo una lettera alla mia famiglia informandola della mia partenza, quando udii improvvisamente risuonare pesanti e numerosi passi nel corridoio. Tosto il mio uscio si spalancò e apparve il colonnello Comandante della fortezza.

Le bandiere in tasca

Egli era seguito da numerosi ufficiali e da soldati, e i corridoi e l'atrio apparivano irti di baionette turche. Cercando di mantenere un contegno visibilmente calmo, invitai il Colonnello ad entrare ed offrendogli una tazza di caffè gli chiesi a quale ragione dovessi l'onore della sua visita. Egli, accettando ad un tempo una seggiola ed il caffè, disse:

— Sono incaricato di esprimervi il dispiacere di Kiazim Pascià, di non poter presentarsi di persona per comunicarvi quanto io verrò esponendovi: la necessità cioè di sorvegliare e proteggere la vostra vita contro possibili rappresaglie da parte della popolazione turca esasperata dall'arresto di Reuf Bey operato dagli Inglesi, vostri connazionali. Appunto per calmare l'opinione pubblica, Kiazim Pascià v'invita a consegnare le armi e ad ammainare la bandiera inglese.

Perciò permettete sotto una forma apparentemente delicata! Come dirvi la mia emozione? Solamente un soldato può comprendere il dolore di dovere abbassare una bandiera che da venti mesi, fra continui pericoli aveva sventolato sulla terra e sul mare! Uscito il colonnello, piegai accuratamente il drappo riponendolo nella tasca interna del mio pastrano, e prudentemente cominciai a distruggere tutte le carte, tutti i documenti che mi erano costati tanti mesi di studio e di faticoso lavoro. Così ebbe principio la monotona e dolorosa odissea di malsimulata prigionia che durò venti mesi fra alternative di speranza e di disperazione.

Arrivando alla prigione a noi destinata mi accorsi con gioia che il fabbricato era stato in precedenza una caserma ed era in discrete condizioni. Era un casegiato a due piani. La sua parte orientale era costituita da una antica Moschea, adibita ora a deposito militare. Fummo alloggiati al primo piano. I miei tre compagni in una sola stanza ed io in un'altra. Entrambe erano a nord e il sole evitava di penetrarvi. Le stanze, che tuttavia erano sufficientemente pulite, avevano alle finestre qualche avanzo di vetri. Fummo autorizzati a portare con noi quanto possedevamo: ai miei uomini furono date delle brande militari; mentre io riuscii ad avere il mio lettino da campo. Più tardi potemmo anche ottenere una stufa per ciascuna camera e qualche pezzo di legna da ardere, ciò che costituiva per noi una vitale necessità poichè la temperatura si manteneva costantemente sotto zero.

Al momento del nostro arrivo l'ufficiale incaricato della guardia era il luogotenente Salah-a-din. Egli occupava una stanza di fronte alla mia, e c'intendemmo assai presto. Gli fui subito debitore di molti favori e da parte mia cercavo di ricambiarlo insegnandogli l'inglese ch'egli desiderava molto imparare. Nello stesso corridoio, sul quale si affacciavano i nostri alloggi, in una stanza dal lato opposto era rinchiuso un Pascià kurdo che aveva il grado di generale nell'esercito turco e teneva con sè tre ufficiali della sua stessa tribù. Non mi riuscì mai tuttavia di rivolgere la parola ad alcuno di essi e quindi non riuscii a sapere la ragione dell'arresto del loro capo. Avevo però ragione di credere che fosse a causa della sua attitudine amichevole verso gli Alleati. Si chiamava Hussein Pascià, della tribù di Zilanli di Alashgird. Avevo sentito parlare di lui in precedenza, pur non avendolo mai personalmente conosciuto.

Un biglietto misterioso

Trascorrevamo così la vita a guardare attraverso le sbarre, verso il Nord, le lontane montagne coperte di neve che ci rammentavano la libertà e la vita, quando, un giorno, il 20 febbraio capitò il primo « evento » della nostra vita di prigionieri. Uno dei miei uomini, di ritorno dalla spesa quotidiana, mi portò un biglietto che, al modo orientale, gli era stato messo furtivamente fra le mani, al mercato. Nel leggerlo mi accorsi che era di una persona a me sconosciuta, probabilmente armena. Il misterioso personaggio mi chiedeva di indicargli un mezzo per venirci in aiuto. La missiva mi procurò ore di ansiosa inquietudine.

Temevo si trattasse di una manovra dei turchi per cogliermi in fallo e potermi coinvolgere in uno dei tanti complotti « armeni » che si scoprivano ogni giorno. Questo timore era anche più giustificato dal fatto che io — ignorando completamente gli avvenimenti europei — avevo da qualche tempo la sensazione di una più intensa ostilità verso di noi da parte dei nostri aguzzini. Fu dunque soltanto dopo molte ore di riflessione che mi decisi a rispondere con molta circospezione. In sostanza chiedevo al mio ignoto corrispondente di rivelarci egli stesso se aveva delle proposte da fare per la nostra salvezza. Quindi attesi... La mia lettera era giunta a destinazione. Qualche giorno dopo ricevetti una nuova missiva, assai più particolareggiata. Mi era stata trasmessa dal mio caporale Ankers cui l'aveva affidata un turco che era apparso nel nostro corridoio in un modo che preferisco tacere per tema che il provvidenziale uomo possa essere ancor oggi identificato. La lettera recava una firma sconosciuta e mi chiedeva di indicare in termini espliciti che cosa si potesse fare per favorire la nostra fuga. Risposi subito dicendo che era necessario fornirsi anzitutto di cavalli alla spicciolata per non dare nell'occhio, come se si dovesse riunire una carovana. Quanto ai piani di fuga essi si sarebbero potuti prendere in considerazione soltanto quando la neve avesse resi praticabili i valichi dei monti. Ad ogni modo ebbi questa prudenza: non rivelai la via che intendevo percorrere.

La lettera che avevo ricevuta era interessantissima, anche perchè il mio ignoto corrispondente mi informava che il latore della missiva era persona di assoluta fiducia e che aveva libero il passo alle prigioni in qualunque momento. L'informatore diceva anche che una delle sentinelle — in realtà un armeno — era dei nostri.

« Potrete riconoscere questo soldato — continuava la lettera — da un pezzo di carta sporgente a metà da una delle tasche della giubba ».

In quel tempo mi era permesso raggiungere di tanto in tanto i miei compagni nella loro cella, che era a due porte di distanza dalla mia. Ora una sentinella con baionetta innastata montava la guardia nel corridoio giorno e notte, vigilando tutti i miei movimenti. Dal giorno in cui avevo ricevuto la lettera, ogni volta che uscivo dalla mia stanza, mi capitava di vedere il soldato, con un pezzo di carta, che gli faceva capolino da una delle tasche, passeggiare con aria indifferente lungo il corridoio!

Una angosciosa perquisizione

Le cose erano a questo punto quando, nelle prime ore del pomeriggio del 26 febbraio, Ankers mi portò una nuova lettera dell'invisibile amico. In essa mi si assicurava che si stava già trattando per l'acquisto di cavalli, e che il nostro protettore aveva stabilito il suo quartier generale al di là della pianura, a 10 miglia di distanza dal luogo dove noi eravamo.

La lettera proseguiva narrando come la famiglia del mio benefattore fosse stata massacrata dai turchi e che egli stesso non ad altro aspirava che a «bere il loro sangue» attirando nel loro paese i bolscevichi. Queste dichiarazioni mi impressionarono molto, soprattutto perchè mi pareva imperdonabile imprudenza affidare ad una lettera propositi così compromettenti. Ero dunque immerso nella lettura del pericoloso foglio, davanti alla finestra della mia cella, quando la porta venne spalancata con veemenza ed entrò il comandante in seconda della fortezza, maggiore Avni-bey, accompagnato da altri tre ufficiali. Nel tempo stesso un plotoncino di almeno venticinque uomini con baionetta innastata si disponeva nel corridoio, davanti alla porta aperta. Mi voltai e durante questo movimento riuscii a introdurre — senza essere visto — la pericolosa lettera nel taschino dei calzoni. Naturalmente, ebbi la sensazione di aver introdotto in tasca non un foglio di carta, ma un pezzo di carbone acceso! Ad ogni modo, con la maggiore freddezza e indifferenza, salutai il maggiore e gli ufficiali, chiedendo a quale causa fosse dovuto il piacere della loro inaspettata visita.

Il maggiore rispose che aveva ricevuto informazioni da Angora di un telegramma da me spedito a Londra (!) e che era causa, per il Governo turco, di infinite noie. C'erano quindi ordini precisi, perchè mi venissero tolte tutte le carte e i libri, col divieto assoluto di procurarmi oggetti di scrittura per l'avvenire. In più c'era un ordine di perquisire la mia cella e la mia persona. E' facile immaginare, in queste circostanze, il mio turbamento. Il carbone ardente nella tasca dei pantaloni, era diventato di fiamma! Comunque, cercai di conservarmi il più perfetto sangue freddo, la sola cosa che potesse aiutarmi ad uscire da una situazione così pericolosa.

Le medaglie provvidenziali

Mentre gli ufficiali si occupavano di rovistare fra le carte del mio scrittoio, mi andavo scervellando per trovare il mezzo di eludere la sorveglianza di tutti quegli occhi che non mi lasciavano un solo momento. La mia vita, quella dei miei uomini e in special modo quella del mio ignoto amico, « assetato di sangue turco » che mi attendeva oltre la pianura dipendevano dalla mia abilità. Decisi quindi di mettere a prova la mia intelligenza e la mia abilità. Cominciai a mostrare agli ufficiali tutti i miei documenti, i miei libri, il mio diario e a illustrare loro ogni cosa con larghezza di particolari. Ciò fatto passai al mio baule, che conteneva quei pochissimo che mi era rimasto in fatto di abbigliamento, chiedendo se essi desideravano esaminar tutto minutamente. Risposta affermativa. Allora mi accinsi ad aprire il baule, e per compiere l'operazione, sedetti su una vecchia sedia dall'imbottitura lacerata. Questo particolare da me percepito, ebbe, come vedrete, il suo effetto. Seduto così, di fianco alla porta da cui anche cinquanta occhi di soldati mi fissavano intensamente, cominciai a togliere fuori dal baule, pezzo per pezzo, tutto il contenuto di esso, mostrando gli oggetti prima al maggiore, e facendoli passare poi, uno per uno, nelle mani degli ufficiali e deponendoli infine per terra. Arrivammo così alla mia nuova giubba, che avevo sempre gelosamente custodita nella speranza della mia eventuale liberazione. Come avevo ben calcolato, l'attenzione di tutti fu attratta da questo indumento e fui richiesto di spiegazioni sui gradi e sui distintivi turchini e rossi che l'adornavano. Diedi tutti i chiarimenti richiesti con una larghezza di particolari degna di un cicerone. L'interesse degli ufficiali crebbe quando passammo alle medaglie che adornavano la giubba. E dovetti fare la storia di ognuna. In questo momento colsi l'attimo drammatico! Quando fui ben certo che l'attenzione di tutti era rivolta alle medaglie, ne approfittai per trarre di tasca la lettera infilandola subito nella sdrucitura della vecchia sedia, proprio sotto le molle. La manovra fu compiuta senza destare sospetti. Ne provai un profondo senso di sollievo! Ero certo, veramente, che la sedia sarebbe stata a sua volta minutamente esaminata, ma sentivo di aver compiuto felicemente la parte più difficile del mio programma e confidavo di riuscire fino alla fine. Prima che l'esame del mio baule fosse compiuto trovai il mezzo di sedermi per terra con la scusa di mostrare meglio quanto si trovava nel fondo del mobile.

Ingannati dagli speroni d'argento

Terminata anche questa perquisizione, chiesi al maggiore se aveva ordine di perquisire anche la mia persona. La risposta fu affermativa. Cominciai quindi, senz'altro a spogliarmi, consegnando a volta a volta al maggiore ciascun indumento da esaminare. Rimasi così ricoperto soltanto dal corpetto di lana. Appena tutti i miei indumenti furono minuziosamente esaminati ricominciai a vestirmi. Ma sedetti, per farlo, sulla preziosa sedia. Appena mi fui rimessi i panni offersi da esaminare la mia valigetta. Avevo calcolato sulla presenza dei miei speroni argentati, oggetti perfettamente sconosciuti in Anatolia, e che avevano varie particolarità interessanti per degli ufficiali: per esempio, in luogo di cinghie, gli speroni erano forniti di catenelle d'argento: inoltre erano del tipo che noi chiamiamo comunemente « cieco » perchè sforniti di rotelle a punte.

Non mi ero ingannato contando sulla curiosità dei turchi. Fui tosto assalito di domande e dovetti fornire ampie spiegazioni. Dopo aver porto gli speroni al Maggiore perchè li esaminasse da vicino, e mentre gli ufficiali si raggruppavano intorno a lui per vedere, approfittai ancora una volta della distrazione generale e tolto il foglio di carta dal suo nascondiglio lo rimisi lentamente nel taschino dei calzoni, riprendendo subito la mia abituale serenità. Soltanto allora gli ufficiali passarono ad esaminare la povera sedia. Essa fu oggetto delle più minute ricerche, il che aggravò in modo irrimediabile il suo stato miserando. Ma ormai era troppo tardi! Povera sedia! Pur così misera essa mi aveva reso un servizio quale non avrei potuto attendermi da cinquanta sedie nuove ed inviolate! Appena gli ufficiali si furono allontanati, seguiti dal picchetto armato, i miei compagni si precipitarono nella mia stanza in grande apprensione. Sapevano che ero in possesso della lettera, pur non conoscendone il contenuto pericoloso, e si rendevano perfettamente conto che non avevo avuto nè il tempo nè il mezzo di distruggerla. Stentarono a crederlo: come, con un po' di calma, fossi riuscito ad aver ragione di tante minute investigazioni!

Le domande di Kiazim

Senonchè la perdita dei miei libri e delle mie carte mi apparve veramente irreparabile. Essi erano la mia unica compagnia nella solitudine della mia cella. Tutto mi era stato tolto, anche la riga millimetrata di cui mi servivo per i disegni di un modello di *yacht* che andavo preparando. Grazie alla cortese intromissione di Salah-a-din, modello e disegni mi erano rimasti, e cominciai pazientemente la costruzione di una nuova riga prendendo le dimensioni di scala dal modello stesso. Mi proposi anche di cominciare a costruire un modello di casa che avrebbe potuto riuscirmi utile in seguito. Salah-a-din, in questa occasione, mi mostrò ancora una volta la sua amicizia. Mi fece frequenti visite e mi portò anche dei libri di letteratura francese e russa, che, pur quanto pochi e di un interesse relativo, mi furono di grande conforto. Salah-a-din mi informava inoltre di quel poco che riusciva a sapere circa gli avvenimenti europei, e mi avvertì che esistevano trattative fra gli Alleati e il Consiglio di Angora per il cambio di alcuni Pascià prigionieri a Malta, con le nostre persone. A confermare questa notizia incoraggiante venne la visita di Kiazim pascià, Capo di Stato Maggiore, mandato, pare, dal Consiglio di Angora a informarsi circa le mie impressioni sul movimento nazionalista e sulle relazioni dei turchi coi kurdi e coi russi. Il mio visitatore sembrava voler particolarmente sapere fino a che punto fossi a conoscenza dei fatti, evidentemente per formarsi un concetto di quello che avrei potuto rivelare in Inghilterra sull'eventualità della mia liberazione. Avevo già avuto, prima del nostro trasferimento alla prigione, visite di questo genere e ne ebbi molte dopo, ma ogni volta cercai di ascoltare attentamente quanto mi si diceva, mantenendo il massimo riserbo su quanto personalmente sapevo e limitandomi a parlare di progetti e di probabilità basati su fatti avvenuti prima del mio arresto e affermando sempre che da quel momento non mi era stato possibile avere nessun'altra comunicazione circa gli eventi europei. E in realtà sapevo ben poco. Appresi soltanto che Reuf Bey era ancora nostro prigioniero a Malta e che i turchi desideravano ardentemente la sua liberazione valutando la sua persona assai più di tutti i loro prigionieri messi insieme. La mattina del 24 Marzo ebbi la visita di Emin Bey, comandante il Distretto e la Fortezza, il quale mi informò che sarei stato mandato a Trebisonda in cambio di alcuni prigionieri turchi internati a Malta. Fra questi era Reuf Bey, grande amico di Mustafà Kemal e capo del partito nazionalista al Parlamento.

Liberazione?

Questa lieta notizia mi cagionò una potente emozione, e ci vollero parecchi minuti prima che potessi articolar parola. Appena fui in grado di parlare, chiesi come intendevano farmi viaggiare. La neve era assai alta, e marzo e aprile — fra tutti i mesi dell'anno — sono i peggiori, perchè il sole comincia allora a farsi più caldo e scioglie le nevi alla superficie in modo da rendere impossibile l'uso delle slitte, tranne che negli alti paesi di montagna, e al tempo stesso causando valanghe, straripamenti ed altri incidenti frequenti nelle montagne. Seppi che saremmo stati affidati alla scorta di un ufficiale e dei soldati che ci avrebbero accompagnati per tutto il viaggio. Due *arabas* (sorta di carretti indigeni) sarebbero stati messi a nostra disposizione per il viaggio che avrebbe avuto la durata di circa 10 giorni. Guardie supplementari ci sarebbero state accordate qualora le strade pericolose lo avessero reso necessario. Date queste spiegazioni, il Governatore mi lasciò avvertendomi che dovevamo metterci in cammino fra quattro giorni e precisamente il 28 marzo.

Appena solo, pensai di dare la notizia ai compagni e mi precipitai nella loro camera. Il mio viso portava tali traccie di emozione e gli occhi mi scintillavano di tale gioia che non mi fu necessario parlare per farmi intendere. Tacemmo tutti per qualche istante, strozzati dall'emozione, poi cominciammo discutere dei preparativi per il viaggio che si presentava lungo e faticoso. Le due *arabas* accordateci non erano certo sufficienti a portare il carico di uomini e il foraggio per i muli di cui dovevamo portare una quantità bastevole per tutto il viaggio, dato che difficilmente ne avremmo trovato durante il tragitto. Esponemmo al bravo Salah-a-din le nostre preoccupazioni per il lunghissimo viaggio e per lo stato di debolezza in cui ci trovavamo e che non ci permetteva di compiere 200 miglia di marcia. Egli ci consigliò di rivolgerci direttamente al « Arabaji » (il rocciaio della città e chiedergli di concederci un qualunque mezzo di trasporto. Per il pagamento avremmo potuto provvedere al nostro arrivo a Trebisonda. Salah-a-din medesimo si recò dal birocciaio e ce lo condusse poco dopo con un sorriso di trionfo. Il birocciaio ci avrebbe infatti noleggiato un veicolo che egli chiamava col pomposo nome di « victoria » e un grande carretto a quattro cavalli per il prezzo di 150 lire turche (circa 17 sterline) che io mi impegnavo di pagare il giorno stesso del mio arrivo. Definito il contratto, ci sentimmo più tranquilli e sereni. Salah-a-din ci condusse anche l'ufficiale che doveva scortarci: il tenente Hairie, uno dei più simpatici turchi che io abbia mai conosciuto e che ancora oggi vedrei col più gran piacere. Il tenente Hairie acconsentì subito all'aggiunta delle nuove carrozze e fu stabilito che egli avrebbe viaggiato con me nella « victoria », e i miei uomini coi loro bagagli nella grande « araba » a quattro cavalli.

PAOLA DI OSTHEIM.

LE NOTIZIE CURIOSE

Il pittore Boldini narra come risuscitò!

Ferrara, 8 — Il pittore Giovanni Boldini, da 40 anni residente a Parigi, che alcuni giornali dissero per morto ed altri per moribondo, ha dato sue notizie al fratello con una lettera piena di arguzia. In tale lettera conferma il proposito di lasciare la Francia, dove mietè allori e quattrini, per ritirarsi definitivamente a Ferrara, sua patria. La lettera è pubblicata dalla *Gazzetta Ferrarese* e dice: « Furono i giornalisti a darmi per morto. Quando cessò l'assopimento, non aprii subito gli occhi e feci bene, perchè sembrando di essere morto, o giù di lì, ne sentii delle belle. Una voce di persona che mi stava vicino disse: « Credo, dottore, che non passerà la notte ». Ed un'altra a rispondere: « Sta di fatto che il caso è gravissimo ». E poi un brusio, un vociferare sommesso mi faceva indovinare che la camera era piena di gente e poi un incrociarsi di pareri, di consigli i più strampalati. Tuttociò mi divertiva un mondo! Però ad un certo punto credetti bene di ritornar vivo, perchè da certi discorsi avevo capito che quei signori avrebbero finito per imbalsamarmi addirittura nella bara! Spalancai gli occhi e vidi infatti la camera piena zeppa di persone: giornalisti di ogni colore, fotografi, fra i quali un inglese che volle fotografarmi in tre pose differenti, benchè fossi coricato in letto, per mandarle a Londra a tre diversi giornali; in un angolo della stanza scorsi alcuni signori dell'alta aristocrazia che da parecchio tempo non avevo veduti. Due giorni dopo ero alzato, guarito, benchè il dottore mi avesse trovato preso da una febbre da cavallo! Ed una signora due ore dopo venne a dirmi che avevo una bellissima cera! « Sì — ho detto io — la cera del cavallo ». La signora non comprese, mi guardò meravigliata. Forse, per un momento, avrà temuto pel mio cervello. In conclusione, caro fratello, l'essere ammalati è un vero divertimento! A rivederci nella prossima primavera ».

Un'impassibilità che dura poco

Parigi, 8. — Mentre sabato sera alle Assise della Senna la Corte, dopo il verdetto della giuria, deliberava sulla pena da applicare a Luciano Jany ed al suo compagno Emilio Kanitz, i due ragazzi assassini del garzone macellaio Massimo Menu, i due imputati mantenevano davanti al pubblico una impassibilità addirittura sconcertante, quasi che non fossero colpevoli del delitto orribile che aveva motivato il severo verdetto dei giurati. Jany sorrideva e si sforzava di rialzare un po' il morale di Kanitz, maggiore di lui di due anni, che visibilmente era meno a suo agio. Fu con la massima indifferenza che i due assassini si udirono condannare: Jany al massimo della pena, cioè a venti anni di detenzione in una colonia penitenziaria, ciò che sostituisce la pena di morte per i minori di 18 anni, e Kanitz ai lavori forzati a vita. Ma questa indifferenza cadde ben presto alla Conciergerie, dove i due sono stati condotti dopo l'udienza. Quando ieri il Cancelliere della Corte d'Appello presentò loro il registro dei ricorsi, fu con mano avida che i due firmarono la dichiarazione di uso per chiedere che la Corte Suprema esamini il loro ricorso contro la sentenza delle Assise della Senna.

L'ex-Kaiser vende quadri di Watteau

Berlino, 8. — Gli Hohenzollern sono in trattative col Governo Prussiano per vendergli una serie importante di opere d'arte, che sono state loro attribuite nella spartizione dei beni, ma che si trovano esposte nei musei di Berlino. La Prussia intende acquistarle perchè anche in avvenire rimangano nelle pubbliche Gallerie. Fra le opere d'arte più preziose sono quadri di Watteau e numerosi arazzi. L'importo complessivo dell'acquisto sarebbe di circa tre milioni di marchi. La Casa dell'ex-Kaiser, benchè abbia di recente percepito dalla Prussia cinque milioni di marchi in contanti, quale prima rata dell'indennità concordata per la espropriazione, si trova in strettezze. I cinque milioni furono impiegati a pagare dei debiti, e allo stesso scopo dovrebbe servire anche buona parte della seconda rata di altri cinque milioni, che lo Stato prussiano verserà il 1.o febbraio prossimo. L'amministratore della Casa Hohenzollern, forse stanco di dibattersi fra sempre nuove difficoltà, dopo aver condotto a termine le trattative col Governo prussiano, che si conchiusero col grande accordo di questo autunno, si è dimesso. Gli succederà uno dei suoi collaboratori.

Un bassorilievo di Donatello?

Napoli, 8. — Una scoperta destinata a suscitare un vivo interessamento negli ambienti dell'arte, è stata fatta a Salerno e precisamente a Castello Ruggiero, nel palazzo della famiglia Mariosa, una delle più cospicue della provincia. Si tratta di un artistico bassorilievo raffigurante la Vergine col Bambino, fiancheggiati da due angeli in adorazione. I competenti che finora hanno esaminato la preziosa scultura, l'attribuiscono a Donatello od a qualche altro insigne maestro dello scalpello del secolo XV. Il magnifico bassorilievo, misura 65 centimetri di altezza per metri 1,20 di larghezza. E' una scultura di squisitissima fattura e di una morbidezza e d'una pastosità che rivelano la mano di un artefice insigne. Il soprintendente ai monumenti ha disposto l'invio di un ispettore per un accurato esame dell'opera d'arte. Pare anzi che il soprintendente, dovendosi recare a Roma per partecipare ai lavori del Consiglio superiore di Belle Arti, proporrà al Governo l'acquisto dell'opera, giacchè i proprietari sono disposti a cederla allo Stato.

L'acrobata della cattedrale

Parigi, 8. — Il mese scorso, a Clermont-Ferrand, giunse un acrobata, certo Klaus, accompagnato da un operatore cinematografico, e per alcuni giorni, con la massima gioia dei passanti, si arrampicò sulle torricelle della cattedrale. Egli diceva di girare un film meraviglioso, di cui era nel tempo stesso l'eroe e il *metteur en scène*. Questo film poteva far guadagnare molto denaro, ma mancava qualche biglietto da mille per poterlo sfruttare. Klaus trovò facilmente dei soci fra i suoi ammiratori e ammiratrici di Clermont-Ferrand. Un commerciante versò 15.000 franchi. Delle graziose sartine, che dovevano figurare nella proiezione e che si vedevano già « stars » di primo ordine, lo aiutarono con le loro modeste borse. Poi nessuno sentì più parlare del Klaus e qualche querela cominciò ad essere sporta. Le autorità hanno aperto una istruttoria contro l'acrobata della cattedrale.

La danzatrice di bronzo

Berlino, 8. — Una giovane danzatrice di un teatro di varietà è morta dopo una rapidissima malattia, in condizioni non del tutto chiare. Nel teatro dove era scritturata essa si presentava sul palcoscenico eseguendo danze orientali. Nel suo « numero » più caratteristico ed applaudito essa assumeva pose ieratiche, dopo aver coperto il suo corpo, quasi interamente nudo, con una patina dai riflessi metallici, che le dava l'aspetto fantastico di un idolo di bronzo. Si dice che questa patina, penetrando in una sculttura inavvertita dalla danzatrice, abbia prodotto un mortale avvelenamento del sangue. I medici tuttavia mettono in dubbio questa ipotesi e credono piuttosto che la morte sia dovuta ad una infezione prodotta da microrganismi, anzichè da elementi metallici contenuti nella tintura, che dichiarano inoffensiva.

L'attrice in volontaria clausura

Parigi, 8. — E' stato segnalato già da alcuni giorni che Eva Lavallière, che fu una delle attrici più applaudite dei teatri dei boulevards, stava per prendere il velo. Si conferma ora che la celebre artista abita da più di un mese un appartamento ammobiliato a Tolone insieme alla sua cameriera, e che non riceve se non le visite di un sacerdote e di un medico. La sua porta è rigorosamente chiusa per chiunque; nessuno può avvicinarla. Tuttavia, l'ingresso della signorina Lavallière fra le francescane di Hyères è ancora incerto, perchè la regola di quell'ordine è rigorosissima. Si assicura tuttavia che parecchi personaggi ecclesiastici si sono interposti per ottenere a favore dell'ex-artista alcune mitigazioni, che potranno facilitare la sua ammissione nel convento.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Due carabinieri uccisi in un burrone presso Ventimiglia

La notizia giunta in città durante i funerali del fascista — La banda Pollastri? — Tre vittime in tre giorni — Otto rivoltellate nell'oscurità — Truppe Milizia e volontari mobilitati per le battute — Il brigante della montagna non intende « abbandonare la partita »

Ventimiglia, 8, notte.

Un'altra tristissima ed impressionante notizia si è diffusa oggi in città: due carabinieri sono stati uccisi a Camporosso, in località Sant'Andrea, a distanza di circa 200 metri dal piccolo cimitero del paese. Sono altre due vittime dei banditi che da qualche tempo si sono acquistata una fama sinistra per le ripetute gesta sanguinose. Le circostanze casuali hanno voluto che il ferale annunzio si sia diffuso proprio tra la gente che partecipava ai funerali del fascista Giovanni Battista Gavarino, di Mondovì, rimasto anch'egli, come si crede, vittima dei banditi.

La città a lutto

E' di ieri, martedì, la notizia della tragica morte del Gavarino. Egli fu ucciso alla frontiera, mentre tentava di opporsi al passaggio clandestino di alcuni banditi, che secondo la voce pubblica, farebbero parte della banda Pollastri che si rese tristemente famosa per il feroce assassinio dei due graduati di P. S., compiuto nella trattoria di via Generale Govone a Milano. Oggi, con una dimostrazione grandiosa di cordoglio, si sono svolti i suoi funerali. I negozi erano chiusi in segno di lutto. A tutte le finestre erano esposte bandiere abbrunate. Non solo la popolazione di Ventimiglia, ma anche numerosissime persone, giunte appositamente da Bordighera, da San Remo, da Imperia e dalle valli vicine, hanno preso parte all'estremo tributo di affetto e di compianto alla vittima del dovere.

Tra una marea di popolo si è formato il corteo. Si calcola che alla mesta cerimonia abbiano partecipato non meno di ventimila persone. Tutti i Fasci e i Balilla della Provincia erano largamente rappresentati. La bara, che alla sede del Fascio era stata vegliata da quattro militi, appariva completamente coperta di fiori. Numerose corone seguivano il corteo, che è passato tra un continuo getto di fiori. Alla fine del funerale il vice-prefetto ha rivolto all'estinto per mano assassina il saluto del Governo; il comm. Romagnoli, segretario della Federazione Fascista, ha letto un telegramma di omaggio dell'on. Turati; ed un rappresentante di Monesiglio (Mondovì) ha portato il saluto del paese nativo del Gavarino e della madre che ha dato un altro figlio alla Patria.

Un brigadiere di Genova e un carabiniere di Asti

I discorsi sulla bara avevano anche accentuato la commozione generale: si vedeva molta gente portarsi il fazzoletto agli occhi. A questo punto si è diffusa in un baleno, passando da bocca a bocca, la notizia dell'assassinio dei due carabinieri scoperto appena da poche ore. Tutta la folla nera e silenziosa è stata presa allora da un senso di sgomento. Le autorità presenti alla cerimonia disposero subito perchè i funerali si svolgessero rapidamente, onde poter disporre senza indugio le misure consigliate dall'annunzio del nuovo orribile delitto.

I corpi inanimati dei due poveri militi furono rinvenuti alle 14,30, presso Sant'Andrea, in un burrone prossimo alla strada provinciale, e in vista del fiume Nervia. Poco dopo, accorrendo sul posto i primi rappresentanti dell'autorità, i corpi delle due vittime furono identificati: sono giovanissimi entrambi, di 22 anni: il vice-brigadiere Pietro Sommaschini di Genova e il carabiniere Bartolomeo Gerbi da Asti, addetti alla stazione del comune di Dolceacqua. Erano travestiti da cacciatori, perchè la notte scorsa avevano fatto un delicato servizio di perlustrazione.

Con un sommario esame dei cadaveri si è potuto constatare che il Sommaschini presentava una ferita mortale d'arma da fuoco alla nuca; il Gerbi aveva una ferita mortale alla fronte, oltre varie altre ferite in diverse parti del corpo. Lì presso era ancora un sacco contenente alcuni polli. Con la rapida inchiesta fatta dall'autorità di P. S. di Ventimiglia e dopo i primi accertamenti delle circostanze locali del delitto, si è potuto formulare l'ipotesi che i poveri militi siano stati uccisi la notte scorsa, verso le 3, dopo una accanita lotta sostenuta contro una banda di malfattori di forza numerica superiore. La ricostruzione del tragico fatto che trova maggior credito è la seguente: i due carabinieri imbattutisi nella banda, vollero trarla in arresto, ma si trovarono presso sopraffatti perchè i malfattori fecero subito uso delle armi da fuoco. Colpiti in pieno, da vicino, i due militi caddero uccisi nel burrone. Gli assassini devono avere sparato non meno di otto colpi, perchè altrettanti bossoli sono stati rinvenuti sul terreno del misfatto.

Una sfida alla forza pubblica?

Nessuna traccia nè indizio preciso si ha sinora sugli assassini. Si ritiene che costoro possano essere gli stessi banditi che uccisero l'altro ieri il fascista Gavarino: ed una circostanza precisa viene ad avvalorare questa ipotesi. I bossoli trovati a Camporosso presso i corpi insanguinati dei carabinieri sarebbero stati riconosciuti, infatti, identici a quelli rinvenuti presso il cadavere del Gavarino. Quindi predomina fino a questo momento la convinzione che i due carabinieri uccisi a Camporosso siano, come il Gavarino, nuove vittime della banda Pollastri che si aggirerebbe da alcuni giorni sulle nostre montagne, dopo vari e vani tentativi di varcare la frontiera della Francia. Si afferma anche che la circostanza del sacco contenente i polli non sarebbe casuale: l'involto non sarebbe stato abbandonato dai malfattori nella fretta di darsi alla fuga, ma sarebbe stato lasciato con intenzione presso le vittime del dovere, coll'intento di fare sapere che il nuovo eccidio fu compiuto dalla banda Pollastri.

Si deve però avvertire che, malgrado l'opinione generale, diffusa in tutto il circondario, che si tratti di un nuovo misfatto dei terribili e noti banditi, qualcuno avanza l'ipotesi che gli uccisori dei due carabinieri siano, invece, ladri comuni di galline, malviventi del luogo i quali, vistisi scoperti e sul punto di essere arrestati, abbiano sparato sui militi per porsi in salvo col favore dell'oscurità. Sui corpi delle vittime non furono trovati nè i fucili da caccia, nè le rivoltelle di ordinanza di cui erano provvisti. Le autorità intanto, prendendo in considerazione l'ipotesi che il misfatto sia dovuto alla banda Pollastri, ha dato immediate disposizioni per le più ampie ricerche con serrate « battute ».

Tutti gli iscritti alla Milizia fascista della vallata del Nervia sono stati mobilitati e sono partiti per la montagna. Numerosi carabinieri ed altri militi fascisti sono partiti da Ventimiglia, da Bordighera e da San Remo. Anche varii reparti di truppa, appartenenti al 42.o Reggimento di Fanteria sono stati distaccati per la caccia agli assassini. Si teme però che la banda, dato l'intervallo di tempo abbastanza ampio intercorso tra il delitto e la sua scoperta, sia già molto lontana, ed abbia potuto, malgrado la neve, superare i nostri valichi alpini e sia passata sul versante di Cuneo e di Mondovì.

Le salme coperte di fiori

La popolazione, in seguito a questo nuovo delitto, sembra in preda all'ossessione, e crede vedere dappertutto dei componenti la banda Pollastri. Numerose sono le denunzie, che giungono ai carabinieri ed ai militi fascisti, di persone che avrebbero visto i banditi aggirarsi in località diverse. Una segnalazione che sembra avere qualche maggiore fondamento — per quanto non la si possa ancora accettare come sicura — è fatta da un giovane fascista, tale Begelli, che stamane avrebbe visto un individuo i cui connotati corrispondono a quelli del Pollastri. Si tratta di un individuo vestito con un abito di tela cerata, di colore marrone, e con occhiali da ciclista. Il Begelli lo pedinò, sperando di riuscire a fermarlo oppure indicarlo a qualche pattuglia di carabinieri; ma lo sconosciuto, vistosi inseguito, riuscì tosto ad eclissarsi.

Verso le 19 una signorina di Ventimiglia fu avvicinata da un individuo dall'aspetto sospetto che le chiese l'indirizzo di un barbiere. La signorina credette — chissà perchè — si trattasse del Pollastri e gettò l'allarme. Alcuni carabinieri che si trovavano nelle vicinanze furono pronti ad intervenire. Lo sconosciuto intanto, vista la brutta piega delle cose, si era dato alla fuga. I carabinieri lo inseguirono e vollero sparare un colpo di moschetto verso di lui; ma disgraziatamente il moschetto fece cilecca e lo sconosciuto potè dileguarsi. Durante la sera sono continuate le partenze di pattuglie, per aggiungersi a quelle che già stanno battendo minutamente tutti i monti, nella speranza di incontrare i banditi e di catturarli. Numerosi fascisti, anche di giovane età, si presentano volontariamente alle autorità, mettendosi a loro disposizione per partecipare ai servizi di indagine e alle battute.

Alle 18, sopra un autocarro, le salme dei due carabinieri sono giunte in città e deposte nella sala mortuaria dell'ospedale. Sono state coperte di fiori.

Trepidazioni per altri due militi che non sono rientrati

San Remo, 8, notte.

Le ultime notizie tendono a confermare che l'assassinio dei due carabinieri, compiuto in un burrone, presso Ventimiglia, sia veramente da imputarsi alla feroce banda Pollastri. La presenza del terribile bandito è stata segnalata in questi giorni nella nostra zona di frontiera. Egli è accompagnato da due altri individui e si è spinto anche nell'abitato di Ventimiglia e di Bordighera, cercando di trovare i mezzi per varcare la frontiera dalla parte del mare. Ma dopo l'assassinio del fascista Gavarino, egli si è dato alla montagna e si sposta rapidamente da una località all'altra, avvicinandosi solo di notte agli abitati di campagna per compiervi razzia. Il Pollastri ha già fatto vari tentativi per varcare il confine, ma finora inutilmente; pare, tuttavia, che egli abbia detto a qualcuno che non intende abbandonare la partita, a qualunque costo. Il coraggio, i mezzi e le munizioni per ora non gli mancherebbero. Non si conosce però con precisione in quali termini egli concepisca questa « partita ».

Si conferma che il Pollastri si è impadronito dei due fucili da caccia e delle rivoltelle delle vittime di Camporosso. Stasera poi si teme che la sua ferocia lo abbia spinto a commettere oggi stesso un altro duplice assassinio: ed è questa una voce alla quale non si vorrebbe prestare fede, ma che intanto tiene in apprensione l'Autorità e la cittadinanza. Alla locale Compagnia dei Reali Carabinieri è stata segnalata da Ventimiglia la scomparsa di un altro carabiniere e di un milite fascista, che, partiti stamane in servizio di perlustrazione nella vallata del Nervia, non sono ancora ritornati. Che si siano anch'essi imbattuti nella banda del Pollastri ed abbiano subito la stessa sorte degli altri due carabinieri? Tale è il drammatico interrogativo di queste ore di ansiosa attesa.

Le popolazioni delle vallate del Nervia, del Roja e della nostra zona montana, vivono in un'atmosfera che si può definire di timore e anche di paura. A rinfrancarle, però, sono valsi i provvedimenti immediati ed energici delle Autorità, che hanno mandato sui luoghi dei tristissimi fatti un quantitativo di forze sufficiente per la cattura dei banditi e per fronteggiare ogni eventualità.

Un volo su Roma dell'Infante di Spagna

Roma, 8, notte.

Nella mattinata l'Infante di Spagna si è recato a visitare il campo di aviazione di Monte Celio. Erano a riceverlo il sottosegretario all'Aeronautica, Italo Balbo, la medaglia d'oro on. Locatelli, il generale Piccio e tutti gli ufficiali del campo. L'Infante ha visitato il museo Crocco e la sala degli strumenti di precisione e di controllo, le tanks per le esperienze di resistenza della depressione delle alte quote, le sale di prova dei motori. Poi ha passato in rivista gli apparecchi allineati sul campo. Vi erano qui l'ingegnere Giuliani della Caproni e l'ing. Colombo della Breda. Quest'ultimo ha compiuto esperimenti di acrobazia in volo con un apparecchio della sua fabbrica. Il pilota Nannini si è prodotto quindi con l'apparecchio monoposto Campigliargo, chiamato la motocicletta dell'aria. L'Infante ha visitato poi i C. A. 73 da bombardamento e trasporto truppe e si è intrattenuto a lungo ad osservare i dispositivi di comando e di lancio bombe.

Nel programma della visita era anche un volo: tre C.A. 73 sono portati in linea di partenza sulla sinistra del campo, presso i piccoli caccia Newport 29. A bordo del Caproni pilotato dal tenente Di Giorgio e dal tenente Landò, prendono posto l'Infante di Spagna e l'on. Balbo; gli altri due Caproni sono pilotati dal colonnello Pellegrino e dal tenente Pugliesi, dal tenente De Re e dal maresciallo Lazzarini. Alle 12 i tre aeroplani decollano. Seguono di scorta alcuni apparecchi da caccia. L'on. Locatelli e l'ingegnere Colombo sono sul Balbo. La scorta è completata da tre A. 300. Appena presa quota, oltre la prima cortina boscosa, si profilano le più alte cime lontane biancate di neve. Il principe, che parla assai correttamente l'italiano, esprime la sua ammirazione per la grandiosità del paesaggio e per il funzionamento del mezzo aereo. Dopo mezz'ora di volo gli apparecchi atterrano felicemente sul campo di Ciampino. L'Infante di Spagna, entusiasta del bel volo compiuto, stringe con effusione la mano al pilota ringraziandolo e si congratula poi con l'on. Balbo e col generale Piccio per la superba efficienza degli apparecchi italiani e per la valentia dei nostri piloti. Segue una rapida rivista degli apparecchi del campo allineati di fronte agli hangars. Poi nel casino degli ufficiali ha luogo una colazione.

Stasera l'Infante di Spagna è partito per Milano.

26.000 automobili italiane esportate in un anno

Roma, 8, notte.

A proposito della deliberazione del Consiglio dei ministri sull'istituzione del pubblico registro automobilistico per facilitare le vendite a rate di automobili, l'Agenzia *Volta* rileva come:

« Un siffatto provvedimento diretto ad agevolare un maggiore assorbimento di macchine di produzione nazionale da parte del mercato interno fosse ben meritato dall'industria automobilistica italiana, la quale ha già potuto dare prova di sapere conquistare i mercati esteri vincendo un'asperrima concorrenza internazionale, mediante l'eccellenza tecnica e la convenienza economica del prodotto. Risulta, infatti, dalle ultime notizie degli uffici competenti che nei primi nove mesi dell'anno in corso le macchine italiane andate all'estero hanno oltrepassato il numero di 26.000, mentre non avevano superato il numero di 22.000 nello stesso periodo dell'anno passato. Si è dunque avuto il cospicuo aumento di oltre 4000 veicoli, seduti oltre le nostre frontiere, il che equivale al 18 %. Senza dubbio una parte dell'incremento è dovuta ai differenziali dell'uso delle piccole vetture. Ma ciò non toglie che lo sviluppo così realizzato sia rilevantissimo ed anzi ciò può attestare dell'elasticità dell'industria automobilistica italiana nell'uniformarsi ai gusti ed ai bisogni manifestati dalla sua grande clientela mondiale. Resta pertanto una capacità di penetrazione negli altri paesi, malgrado ogni sorta di difficoltà, che depone in maniera incontrovertibile a favore della produzione nazionale di automobili ».

Medico che salva una malata col proprio sangue

Pergine, 8, notte.

A Sover la giovane Orsola Bazzanell detta « Bianca », era affetta da grave infezione al braccio destro. Venne chiamato il dott. Guido Brugnara residente a Val Floriano, il quale dopo averle consigliato alcuni rimedi, per salvarla decise di farle una iniezione di sangue. Il medico con una siringa trasfuse infatti il proprio sangue nelle vene dell'ammalata. L'operazione ha avuto esito felice. La Bazzanell va ora migliorando. La popolazione di Sover venuta a conoscenza del fatto improvvisò al medico una dimostrazione di simpatia.

I tre novizî sepolti dalla valanga

(Dal nostro inviato)

Aosta, 8, notte.

La tragedia è già nota attraverso la prima narrazione che ne ebbe la *Stampa*.

Sacerdoti e novizi del Gran San Bernardo in numero di tredici se ne erano dunque andati l'altro ieri, martedì, per la montagna a festeggiare il sole. I più vecchi invece erano rimasti a casa, presso la fiammata del fuoco, a godersi il giorno di riposo in compagnia dei quattro o cinque domestici e degli otto cani. I più vecchi per modo di dire, chè lassù a 2472 metri, chi non ha il cuore giovane ed in regola, non ci vive. Erano rimasti insomma nell'ospizio i professori di quel minuscolo ed aereo seminario dove lo studio e la contemplazione serenamente si compenetrano sotto l'immacolata sorveglianza degli orizzonti alpini. Tutti sanno o almeno tutti immaginano quale possa essere la vita giornaliera degli abitanti del Gran San Bernardo perchè occorra parlarne.

I soldati della neve

Nel mese di agosto generalmente hanno inizio le prime nevicate. Leggere avanguardie invernali ben presto raggiunte dal grosso dell'esercito bianco: sei, sette, otto ed anche dodici metri di neve. Tanto per esempio ne è caduta nel 1917. Il valico in novembre è già chiuso: il torrente Moulitier infodera l'impeto delle sue acque sotto una impenetrabile crosta di ghiaccio ed i viandanti si fanno radi. C'è per chi vuole valicare il confine, l'aiuto sempre pronto di un plotone di « soldati della neve » accantonato a Saint Remy. Giovani audaci e gagliardi, che invece di prestare servizio nell'esercito al impegnano militarmente a questo faticoso, utile e umanitario compito di guida. Nessuno ricorre invano a questi bravi alpigiani. Disinteressatamente in qualunque ora del giorno o della notte, bastone ferrato e lanterna alla mano, scendono anche in piena bufera nelle strade di Saint Remy, di dove la voce di qualche sperduto camminatore li ha chiamati. Essi sono comandati dal volontario Anselmo Marcoz, vecchio conoscitore della vallata, ed al quale per gratitudine e per premio, è stato conferito dall'attuale Podestà il titolo di capitano. Capitano di sedici uomini che in caso di necessità contano per cinquanta.

A Saint Remy, loro quartiere generale, la strada si ferma di colpo contro la barriera della neve. Per arrivare al Gran San Bernardo occorrono in questa stagione quattro ed anche dieci ore di faticosissima marcia, a seconda delle condizioni atmosferiche; una penosa marcia anche se due corde saldamente legate a paletti di ferro ne indicano e aiutano il percorso. Lo passeggiata che in estate anche le signore più delicate compiono rapidamente, ben chiuse tra le quattro pareti di una « limousine », in poco meno di due ore, presenta in questo periodo le difficoltà di un'ascensione di prim'ordine ed, in caso di tormenta, un cimento insuperabile. Una delle corde alle quali ho accennato, comincia a svolgersi proprio dove parecchi anni fa, una carovana composta di venti poveri zingari è stata completamente sepolta da una valanga. All'approvvigionamento dei religiosi dell'Ospizio, l'Ordine dei quali è stato fondato secondo la regola di Sant'Agostino da San Bernardo di Mentone, e che attualmente è retto dal vescovo di Martigny, mons. Teofilo Bourgeois, provvede direttamente l'economo rev. Giuseppe May, che risiede a Saint Oyen, un piccolo villaggio più a valle di Saint Remy. Da questa località, nella quale sorge anche una grandiosa fattoria di proprietà dell'Ordine, i viveri vengono recati all'ospizio a spalle d'uomo.

Questi brevi cenni bastano a dare una idea di quanto sia solitaria fosse la vita dei religiosi e quanto sia duro il cammino per coloro che per necessità economiche debbono valicare a piedi il passo e raggiungere la vallata svizzera di Entremont nel Cantone Vallese, alla quale sono posti a bada i giganti alpestri del Mont Mort e della Chenaletaz.

« Sia lodato Gesù Cristo »

Tra l'attonito silenzio di quelle montagne alle quali i ghiacci del Gran Combin e del Monte Bianco danno, per così dire, nelle equilibrati armonie e nel rosseggianti tramonti invernali il tono della loro irreale e singola colorazione. I preti vivono di preghiera e di studio sotto la paterna guida del priore Alfredo Pelluchod, il quale, pur essendo spiritualmente il padre di tanti buoni figliuoli, non conta che 38 anni. Ogni mattina alle cinque una campanella squilla nell'Ospizio, e poi uno dei più giovani seminaristi corre alle porte delle cellette dei suoi compagni, le socchiude e augura il buongiorno:

— Sia lodato Gesù Cristo!

— Sempre sia lodato! — risponde, pronta, la voce del tranquillo dormiente al quale il dolce saluto ha tagliato la trama di un sogno. E la vita si inizia quando nel velo della notte vi sono ancora appese, magari per un solo unico raggio, le stelle.

In redingote come cerimonieri...

Martedì, giornata gloriosa di sole, tredici seminaristi sono usciti per una lunga passeggiata sulla montagna. Avevano gli « sky » ai piedi ed erano vestiti con le loro impeccabili *redingotes*. Forse ci immaginiamo di vederli così: disseminati sulla crosta del campo nevoso, lucido e piano di riflessi come l'impiantito di una cattedrale, dovevano dare l'idea di un bello stuolo di svelti cerimonieri... Essi infatti celebravano nel santuario più bello del monte e più degno della Divinità il rito della loro gioventù sana e rigogliosa. La schiera degli eleganti sciatori si è sparpagliata verso il Col Fenêtre. Quei cavalieri senza ombra di cavalleria di lassù sarebbero poi discesi come frecce a specchiarsi nel lago di Ferret, che ha le sue acque ghiacciate e levigate come un cristallo. Due « soldati della neve » che accompagnavano un emigrante li hanno scorti. I tredici seminaristi passavano in quel momento sotto le ripide spalle del Colle.

— E' un posto pericoloso — ha detto un « soldato » al compagno.

Gli abitanti del Gran San Bernardo sapevano però il pericolo della valanga annuale; essa era già caduta pochi giorni prima; non la temevano più. Un attimo dopo però, di schianto, un enorme blocco di neve si staccava dal colle e si rovesciava sugli sciatori. Una nuvola di nevischio per un momento ha avvolto ogni cosa: la montagna, da una ferita lunga circa trecento metri ha sprigionato verso il cielo come una altissima colonna di fumo candido e il fragore della valanga ha riempito di lunghi echi dolorosi la vallata.

Le ultime invocazioni

L'emigrante ed i due « soldati », inchiodati dall'angoscia sulla loro pista, hanno scorto in quella improvvisa foschia un agitarsi di braccia e di gambe, un rapido avvicendarsi di macchie nere e di ciuffi bianchi come spuma del mare; poi hanno udito nel ristabilito silenzio erompere grida strazianti, richiami disperati e l'accorato ripetersi di invocazioni...

L'avviso della sciagura, stato subito lanciato dal telefono, che è situato in una località prossima all'Ospizio denominato « La Cantina », a Saint Remy ed all'Ospizio. Non tutti i seminaristi erano stati travolti; dal gruppo dei superstiti due si staccarono e ritornarono verso il Gran San Bernardo e dopo pochi minuti i preti dell'Ospizio e sedici « soldati della neve » partivano per il Col Fenêtre.

Cinque dei tredici sciatori erano rimasti sotto l'enorme massa di neve, che era scivolata lungo il ripido declivio per circa un chilometro. Due dei travolti sono stati immediatamente estratti. Essi erano riusciti a tenere alte le braccia: fortunatamente, non avevano riportato la minima ferita. Per gli altri tre occorse un lavoro lungo e penoso di sondaggi con lunghi pali di ferro. « Soldati » e preti hanno lavorato la neve metro per metro. Verso le 10,30 è stato dissepolto uno degli sciagurati sciatori, successivamente gli altri due. L'opera di soccorso è durata fino alle quattro del pomeriggio. I corpi inerti delle vittime della montagna, dopo essere stati sottoposti alla respirazione artificiale, vennero adagiati su slitte e trasportati all'Ospizio. Tutto quanto la scienza suggerisce è stato tentato per richiamarli in vita.

Tre salme

Alle ore 21, dopo quattro ore di penosissima marcia, accompagnato da due guide, è arrivato al San Bernardo un medico svizzero. Anche il suo coraggioso intervento è stato inutile. I tre giovani erano ormai irrigiditi nel sonno della morte. Le vittime sono: Giulio Luisier di 25 anni, Leo Crettaz di 21 anni, Eugenio Bonvin di 19 anni.

Il Luisier doveva tra pochi giorni dire la sua prima messa; gli altri due erano novizi. Le tre salme vestite degli abiti sacerdotali sono state adagiate, l'una accanto all'altra, su tre lettini in una cameretta dell'Ospizio. Venerdì, con l'intervento del vescovo di Martigny, saranno tumulate nella cripta che si apre sotto l'altare maggiore della chiesa...

Il chierico che ogni mattina alle 5 va a socchiudere gli usci delle cellette dentro le quali dormono i compagni sentirà, forse, davanti alle tre porte chiuse per sempre e in cuor suo nascerà il desiderio di sospingerle e mormorare l'abituale dolcissimo saluto: « Sia lodato Gesù Cristo! » ed a lui non risponderanno le voci consuete ed amiche... Risponderà per essi la voce più solenne della montagna.

Forse gli sarà fatto di udire anche il pianto di tre madri...

ERNESTO QUADRONE.

LA CINA

Il piano dei marescialli del Nord contro i cantonesi

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 8, mattina.

Se le notizie da Han Kou sono soddisfacenti, i messaggi da Pechino fanno prevedere, da qualche giorno, uno scontro formidabile tra gli eserciti del Nord coalizzati contro i cantonesi. Il piano dei marescialli del Nord, la cui coalizione si chiama An-kuo-chun, ha preso ormai una forma definita. Il maresciallo Sun-Schuang-Fang, dittatore di Shanghai, e il generale Ciang-Sung-Ciang il cui quartiere generale si trova a Feng-Tien, agiscono d'accordo nella regione del Fiume Giallo, ove si trovano Shanghai, Nankin, Pekow e Sinan. A parte un esercito assai potente, quasi due capi dispongono di una piccola flotta di sette incrociatori. In quanto a Ciang-So-Lin, il maresciallo della Manciuria, egli è già partito per Pechino ove ha l'intenzione di costituire un nuovo governo di cui si proclamerà presidente. La sua terza e quarta armata verranno dirette verso le linee ferroviarie che assicurano le comunicazioni fra Pechino e Han Kou, in modo da opporsi ad una nuova avanzata delle truppe cantonesi. Queste due armate, che hanno alla testa dei partigiani devoti di Ciang-So-Lin, hanno come prima missione quella di impedire a due dei generali di Wu-Pei-Fu di allearsi ai cantonesi, e, se sarà necessario, di attaccarli per marciare poi su Han Kou.

Le truppe di Ciang-So-Lin hanno un morale eccellente: sono bene equipaggiate e possiedono una potente artiglieria. Il braccio destro del dittatore della Manciuria è un ex-ufficiale britannico, di nome Sutton, che ha il titolo di generale. Il generale Sutton è direttore del grande arsenale di Mukden; uno dei figli di Ciang-So-Lin, Ciang-Hsuen-Liang, si occupa della concentrazione e dell'armamento delle divisioni di riserva a Pechino e a Tien Tsin.

Ma il governo dei Sovieti lascierà libero il campo a Ciang-So-Lin e ai suoi alleati? Sembra che delle forze sovietiste siano state dirette alla frontiera della Manciuria, pronte ad attaccare gli eserciti del nord se tentassero di mettere in esecuzione il loro progetto. Dal canto loro i cantonesi non rimangono inattivi e delle divisioni di avanguardia si portano in direzione di Pechino, seguendo la linea ferroviaria, pronti a combattere le truppe del nord, mentre altri distaccamenti importanti risalgono il corso del fiume Siang, allo scopo di sventare le manovre del nemico di Chen-Yu-Yen.

Il terremoto in una miniera d'oro

4 morti e 7 feriti

Johannesburg, 8, notte.

In seguito a violente scosse di terremoto si sono verificati due franamenti di rocce ad una profondità di 880 metri nella miniera d'oro di Wolhunter. Un europeo e tre indigeni sono rimasti uccisi, e sette indigeni feriti.

Come s'applicano le nuove tariffe di vendita dei medicinali

Col 1.o dicembre corrente, sono entrate in vigore le « Tariffe » ufficiali dei medicinali per la vendita al pubblico e per la somministrazione ai poveri ». Dall'articolo 17 della Legge sull'esercizio delle farmacie, 22 maggio 1913, N. 468, è fatto obbligo a tutti i farmacisti di tenere in farmacia, in modo ostensibile al pubblico, una copia delle tariffe ufficiali. In conformità poi alle disposizioni degli articoli 46 e 48 del Regolamento sulle farmacie, del 13 luglio 1914, N. 829, le tariffe fissano il prezzo unitario di ogni sostanza medicinale, stabiliscono i diritti che competono al farmacista per la manipolazione e spedizione delle ricette, e gli aumenti di prezzo fatto ai privati nelle ore notturne, quando la farmacia è chiusa, a norma degli orari vigenti.

Ai farmacisti, poi, è fatto obbligo di annotare:

a) sulle ricette che spediscono, la data della spedizione ed il prezzo praticato;

b) sulle etichette che appongono sui recipienti e sugli involucri dei medicinali, la data della spedizione, i componenti del rimedio, secondo la ricetta, la dose ed il prezzo praticato, indicando specificatamente il prezzo delle sostanze e quello della spedizione della ricetta, ed infine il costo del recipiente, se fornito dal farmacista.

Per la somministrazione così detta « al banco », cioè, dei medicinali, che non importino alcuna speciale manipolazione, al farmacista compete, oltre il prezzo del medicinale fissato dalla tariffa, un diritto speciale, che può variare dal massimo di L. 0,40 al minimo di L. 0,20. Per la spedizione di ricette contenenti sostanze velenose, eroiche e stupefacenti, compete altresì al farmacista un diritto addizionale variabile dal massimo di L. 0,50 al minimo di L. 0,25. Per la somministrazione dei medicinali nelle ore notturne, cioè, dopo la chiusura serale, il farmacista può percepire, per qualsiasi qualità e quantità, un diritto addizionale non superiore a L. 4. Per la somministrazione di medicinali nelle ore di chiusura diurna, tale diritto non può essere superiore alle lire 2.

Le specialità medicinali, i sieri, vaccini, virus, tossine, i prodotti opoterapici e biologici, i fermenti solubili ed organizzati, e, in genere, tutti i prodotti affini, non possono essere venduti al pubblico ad un prezzo diverso da quello segnato sull'etichetta. Il farmacista è tenuto a procurare la specialità che gli viene richiesta: ma qualora egli non ne fosse provvisto, il richiedente gli deve il rimborso delle spese occorse. Per la manipolazione e spedizione delle ricette, spettano al farmacista diritti contenuti fra la cifra massima e minima fissata dalla tabella A delle tariffe N. 1.o, avvertendo però che per la spedizione di una ricetta che comprenda diverse manipolazioni, il farmacista non potrà pretendere che il diritto stabilito per una sola manipolazione, quella di maggiore entità. Potrà tuttavia computare a parte soltanto i diritti fissati per la filtrazione, per la sterilizzazione e per la tindalizzazione.

Per le manipolazioni non comprese nella Tabella A sopracitata, si farà ricorso alle manipolazioni considerate più affini secondo la pratica farmaceutica. Per la somministrazione di medicinali, bendaggi, fasciature, ecc. alle Amministrazioni comunali, Opere Pie, Fondazioni simili alla somministrazione di medicinali ai poveri, i farmacisti possono fare sui diritti di manipolazione uno sconto variabile proporzionato alla entità della somministrazione. Si richiama al riguardo l'attenzione delle dette Amministrazioni sulle norme per l'applicazione delle tariffe dei medicinali per la somministrazione ai poveri inserita nella Tariffa N. 2.

Si fa presente infine che, tenuto speciale conto delle condizioni in cui si svolge il servizio farmaceutico, tanto nelle città quanto nei Comuni rurali, venne concesso per i farmacisti di tutti i Comuni della Provincia il coefficiente di aumento di L. 1,20 dell'importo complessivo della spedizione della ricetta quale risulta dalla applicazione della tariffa, a norma dell'art. 3 del Decreto Ministeriale 30 giugno 1926. La concessione di tale coefficiente di aumento significa non già che il prezzo complessivo di ogni ricetta debba subire l'aumento fisso di L. 1,20, ma significa invece che detto prezzo debba essere moltiplicato per il coefficiente 1,20, ed il prodotto rappresenta il prezzo giusto della ricetta. Il farmacista che violi le tariffe è punito a sensi dell'art. 17 della citata legge sull'esercizio delle farmacie con un'ammenda da lire 500 a lire 2000, ed in caso di recidiva anche con l'arresto. Indipendentemente dall'azione penale si potrà procedere alla chiusura della farmacia fino ad un mese ed in caso di recidiva anche alla dichiarazione della decadenza dell'esercizio. Può pure essere punito con ammenda da L. 100 a L. 500 il farmacista che non tenga in farmacia in modo ostensibile al pubblico una copia delle Tariffe Ufficiali.

Il 90 % è stato garantito ai creditori dell'Istituto Nazionale

Milano, 8, notte.

Una riunione decisiva che a soli pochi giorni di distanza dal fallimento dell'Istituto Nazionale di Sconto dà sicuro affidamento ai creditori del medesimo circa le sorti dei capitali da loro affidati alla Banca, ha avuto luogo stamane a Palazzo di Giustizia. Alle 11, infatti, il Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini, riceveva nel suo gabinetto gli amministratori della fallita Banca accompagnati da un legale. Il gr. uff. Niccolini, insieme col cav. Grassi, pure presente, e col ragioniere rag. Maja, componeva il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, ha dichiarato al comm. Omodei Zorini che fin da quel momento egli metteva l'intero suo patrimonio a disposizione dell'autorità giudiziaria, perchè la stessa potesse prelevare da quello quanto risultasse mancare alle attività della Banca per garantire ai creditori il rimborso del loro avere nella proporzione del 90 per cento. Il Procuratore del Re ha preso atto di questa pronta e spontanea offerta ed ha invitato il gr. uff. Niccolini a perfezionarla, d'accordo col curatore del fallimento, rag. Olivieri, stipulando un regolare atto di cessione di tutti i beni da lui posseduti a garanzia dell'immobilizzazione degli stessi. Compiuta l'importante formalità — si crede oggi stesso — ed ottenuta in merito ad essa l'approvazione del giudice delegato pel fallimento, avv. cav. Ciaccia, si procederà con la massima sollecitudine all'esame della posizione singola di ogni creditore, con speciale riguardo per i meno abbienti, e, conseguentemente, al rimborso dovuto. La notizia dell'avvenuto accordo, subito diffusasi, ha destato a Palazzo di Giustizia ottima impressione. L'incartamento fallimentare è stato intanto affidato al sostituto Procuratore del Re, avv. cav. Bernieri, e non è escluso che dall'esame di esso possano tra qualche giorno emergere responsabilità di carattere penale anche a carico di funzionari della fallita Banca.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

L'espansionismo italiano e la situazione balcanica
negli echi delle dimissioni di Nincic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Si è voluto a tutti i costi sollevare intorno al patto di Tirana una tempesta. Non diremo che si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua, giacchè tutto quanto riguarda da vicino o da lontano le vicende della politica balcanica fa capo ad un insieme di problemi troppo delicati perchè sia lecito considerarli alla leggera e anche solo superficialmente. Ma l'esagerazione dell'allarme propalato da talune Agenzie dopo lo sgambetto dato a Nincic dagli avversari della sua cosiddetta politica italofila è abbastanza evidente per non imporsi all'attenzione di ogni osservatore obiettivo. «Nei circoli ginevrini — scrive il *Temps* — l'accordo italo-albanese è oggetto di preoccupazioni non minori di quelle relative ai problemi trattati nei colloqui a *latere* delle sedute ufficiali del Consiglio».

Non sappiamo se l'organo repubblicano voglia alludere alla visita di Jovanovic a Briand; ma ci sembra che per quanto concerne la conferenza in corso alla Lega delle Nazioni, essa abbia già troppa carne al fuoco per pensare ad occuparsi ora costrutto di questioni tanto lontane dal programma assegnato ai lavori della sessione. Del resto, come permettono di riconoscere le poche notizie attendibili provenienti da Belgrado, l'allarme in questa capitale è molto minore di quello che non si inclini a immaginare a Ginevra, nelle conversazioni volentieri effervescenti di salone e di corridoio. Alle dimissioni del Gabinetto Uzunovic non è stata probabilmente estranea la guerra sorda fattagli dal partito di Radic che, già da un pezzo, lo veniva minando. In ogni caso, che Re Alessandro ritenga opportuno, come sembra, riconfermare l'incarico al presidente del Consiglio dimissionario, sia pure con la missione di formare un semplice Gabinetto d'affari, è la prova che il preteso discredito inflittogli dalla conclusione del patto di Tirana esiste soprattutto nella fantasia delle persone e dei circoli interessati alla sua scomparsa dalla scena politica.

Il patto franco-jugoslavo

Che cosa è il patto di Tirana? Un accordo che tende alla salvaguardia dello *statu quo* in Albania, ossia che non differisce essenzialmente dai numerosi patti stipulati dal 1920 in poi fra l'uno o l'altro Stato o gruppo di Stati europei con l'unico e preciso scopo di mantenere sul continente la configurazione territoriale uscita direttamente o mediatamente dal trattato di Versailles. Quanti di questi patti non abbiamo visto scaturire, nel corso di cinque o sei anni, dalla industre fucina del Quai d'Orsay? L'ultimo di essi era precisamente un patto franco-jugoslavo. Parigi si fa oggi un merito — almeno se dobbiamo prestar fede a quanto ne scrivono l'*Oeuvre*, l'*Information* e altri fogli della capitale — di non averlo pubblicato nella scorsa primavera per non irritare l'opinione pubblica italiana. Si riconosce dunque che anche un patto stipulato nel Gabinetto del signor Berthelot (il quale è quell'impeccabile diplomatico che tutti sappiamo, e che non acconsentirebbe certo mai a formulare una clausola che esorbiti sia pure menomamente dalla cornice giuridica e giurisdizionale della Lega delle Nazioni) possa non rispondere pienamente alle attese di ieri, pur non cessando per questo di essere perfettamente legittimo. Perchè negare in tal caso eguale facoltà a patti stipulati altrove? E dicendo questo, non trascuriamo, come ognun vede, di richiamarci a quella interpretazione di osservatori neutrali cui, per debito di cronaca, facevamo cenno ieri sera. Ora, la mancata pubblicazione (leggi collaudo definitivo) del patto franco-jugoslavo sarebbe stata unicamente effetto della riluttanza di Nincic a rendere irrevocabile uno strumento diplomatico di tenore anti-italiano, atto a compromettere la sua politica di riavvicinamento all'Italia. Il patto di Tirana, non imputabile di intenzioni anti-francesi, ha potuto invece essere pubblicato, come mesi addietro fu pubblicato per esempio l'accordo franco-turco stipulato da De Jouvenel ad Angora, alcuni articoli del quale allarmarono il Foreign Office.

La dimostrazione migliore del suo carattere inoffensivo del resto sta nel fatto che il Governo albanese ha già offerto a Belgrado, come ammette oggi anche un dispaccio da questa città al *Journal des Débats*, la stipulazione di un patto analogo conformemente a quei criteri bifrontistici che prevalsero finora nella organizzazione degli accordi con la salvaguardia dello *statu quo*, nell'Europa centro-orientale. I sollevatori di tempeste dimenticano peraltro che il 9 novembre 1921 Francia, Inghilterra, Italia e Giappone firmarono un trattato in virtù del quale riconoscevasi al Governo di Roma un interesse predominante al mantenimento dello *statu quo* territoriale in Albania, e il diritto di difendere tale *statu quo* con ogni mezzo, anche nel caso che la Lega delle Nazioni dovesse opporvisi. Il trattato venne comunicato alla Lega e da questa registrato. In virtù di quali argomenti negare oggi dunque al patto di Tirana il suo carattere di corollario logico e di buona fede ad un accordo internazionale regolarmente notificato a chi di diritto e non abrogato da alcun atto successivo, di uno cioè di quei corollari che la Francia ha per conto suo così abbondantemente desunti dal corpo un poco magro del trattato di Versailles? Senza dire che basterebbe una conoscenza meno imperfetta delle cose di Albania per indurre i troppo facili pessimisti francesi ad un più sano relativismo, e che chi solo avesse presente la mobilità estrema del paesaggio politico albanese potrebbe intendere subito tutta l'artificiosità del chiasso fatto intorno al patto incriminato.

Apprezzamenti ingiustificati

Ma il *Temps*, ancorchè non si dissimuli che «il Governo albanese manca di stabilità e gode di un'autorità molto discussa», non è evidentemente nel numero di costoro, e il suo editoriale di oggi lancia ai popoli balcanici consigli di prudenza che suonano grosso come campane a stormo.

«Dato che l'Albania, vicina immediata della Jugoslavia, ha con le regioni di frontiera della Serbia rapporti permanenti che debbono essere attentamente sorvegliati, un'impresa italiana su quel paese costituirebbe evidentemente una minaccia politica abbastanza seria pel regno dei serbo-croati-sloveni. Non si può, d'altra parte, dissimularsi che il Governo di Atene deve pure provare qualche inquietudine nel vedere l'influenza italiana imporsi in modo preponderante in un paese che domina al sud tutte le posizioni dell'Epiro. Quali che siano le condizioni del riavvicinamento delineato fra Atene e Roma qualche mese fa all'epoca della dittatura del generale Pangalos, è evidente che l'incidente attuale deve piuttosto portare la Grecia a solidarizzarsi con la Jugoslavia contro qualsiasi sviluppo troppo pronunziato della influenza italiana sul terreno balcanico. Nessun stato balcanico potrebbe considerare con sangue freddo l'eventualità che l'Italia, qualora essa assumesse il compito che l'ex-Austria-Ungheria pretendeva esercitare in passato nel sud-est dell'Europa, riprenda a proprio conto il «Drang Nach Osten», che è la negazione stessa della politica di indipendenza con la quale i Balcani intendono rimanere padroni nei Balcani. Infine, non bisogna perdere di vista che la Turchia rimane piena di diffidenze circa i progetti che si attribuiscono al fascismo italiano in Oriente, di modo che gli accordi italo-albanesi potrebbero benissimo avere le conseguenze dirette e indirette più inattese, e determinare — sotto l'impero delle circostanze — i più improvvisi riavvicinamenti».

E il *Journal des Débats* aggiunge, rincarando la dose:

«Agli occhi della maggioranza degli jugoslavi una manomissione dell'Italia mussoliniana sull'Albania rassomiglierebbe moltissimo all'annessione della Bosnia da parte dell'Austria-Ungheria di Aherenthal. Questi affari dei Balcani non possono essere considerati come locali. Essi hanno sempre avuto e hanno tuttora un interesse europeo generale. I ricordi del periodo dal 1908 al 1914 non sono cancellati».

Tralasciando di rilevare questi apprezzamenti che non sono più giustificati di quelli che salutarono in altri tempi la conclusione della serie di accordi che parvero, aggiogare buona parte dell'Europa orientale al carro della politica francese, accontentiamoci di accennare alla stranezza dei giudizi espressi da certi organi esteri, particolarmente docili ai suggerimenti dei circoli ufficiosi parigini (fra cui non sarebbe eccessivo annoverare la *Morning Post*), secondo i quali giudizi il patto di Tirana dovrebbe avere, come conseguenza logica, di gettare i Balcani in blocco fra le braccia della Francia. Non ci pare davvero che il momento in cui la Francia arrendendosi al compromesso franco-tedesco da cui dipende non solo la soppressione della Commissione di controllo militare — che domattina verrà avallata a Parigi dalla Conferenza degli Ambasciatori — ma il prossimo sgombero della Renania, sia bene scelto per convincere la Piccola Intesa e i Balcani della opportunità di fare esclusivamente affidamento sull'appoggio di una Potenza lontana.

Italia e Germania

Jacques Bainville, spirito realistico, astenendosi dall'esagerare l'importanza di un episodio quale è quello del patto italo-albanese, notava oggi, esaminando con sguardo sintetico l'insieme della situazione politica europea:

«Su un territorio stretto, in gran parte montagnoso, e di conseguenza mediocremente fertile, privo di ferro, di carbone, e generalmente di ricchezze del sottosuolo, l'Italia ha bisogno di trovar da impiegare e utilizzare il suo eccesso di uomini. Tuttavia, dappertutto essa trova i posti occupati e appena fa mostra di gettare i suoi sguardi su una regione per inviarvi gli uomini che ha in più, c'è sempre qualcuno che pone il suo veto e che accusa l'Italia di imperialismo; accusa che nel 20.o secolo equivale all'accusa di eresia nel secolo XIII. Che cosa risulta da ciò? Che l'Italia si vede respinta dappertutto. Le caldaie su cui ci si siede scoppiano. Se non vogliamo che l'Italia abbia delle mire sull'Africa del nord, nè sulla Siria, se la Turchia si allea ai Soviet per impedirle di installarsi a Smirne, e se oggi i Balcani e gli Stati occidentali si mettono in subbuglio perchè essa sogna a prendere piede di fronte a loro dall'altra parte dell'Adriatico, se dovunque, infine, essa trova contegno riservato e guardato, che cosa si vuole che essa faccia?

«Orbene, c'è in Europa un altro paese che attraversa una situazione simile, ed è la Germania. Su un territorio che ha oggi quasi centomila chilometri quadrati di meno del nostro, la Germania ha venti milioni di abitanti di più di noi. Come l'Italia, essa ha un sovrappiù di uomini, e tutti i campi di espansione le sono ugualmente chiusi. E' questa la ragione profonda per la quale alla unanimità il popolo tedesco si lanciò nella guerra nel 1914. L'analogia esistente fra il caso dell'Italia e quello della Germania può farle diventare concorrenti e rivali, ma se la Germania e l'Italia si sentono ugualmente impastoiate e compresse, non finiranno per scoprire tra di loro una comunità di vedute e di interessi? Dato un identico stato d'animo, non saranno portate ad associarsi? Regolata la questione dell'Austria tra di loro, nulla impedirebbe loro di condurre d'accordo le loro rivendicazioni e di trasportare le loro questioni sul terreno internazionale».

Questi rilievi della *Liberté* sono naturalmente in buona parte cavalli di ritorno di pettegolezzi ginevrini. Ma se il realismo spregiudicato che li illumina presiedesse costantemente alla critica che si vuol fare degli avvenimenti internazionali, sarebbe assai meno difficile evitare gli equivoci ed i malumori che ci travagliano.

G. P.

Un rilievo del «Daily Telegraph»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, commentando oggi la situazione in Jugoslavia e le dimissioni del ministro degli Esteri Nincic, dichiara che la politica di quest'ultimo fu «inutile e pericolosa per la Serbia». Lo scrittore crede che Re Alessandro farà nuovamente appello a Pasic, e si ne rallegra in quanto il vecchio statista si dimostrò sempre avverso alla moltiplicazione dei patti e degli accordi diplomatici destinati, alla lunga, a sconvolgere tutte le parti.

«La «pattomania» di Nincic — come la definisce il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — è responsabile delle difficoltà in cui trovasi attualmente il governo di Belgrado. L'ultimo accordo franco-serbo possedeva qualche aspetto inquietante, di cui Roma non tardò a rendersi conto e a risentirsi, in quanto esso tendeva a svalutare il patto italo-serbo di mutua neutralità precedentemente concluso. Il governo italiano — prosegue lo scrittore — considerando il patto in questione contrario al patto italo-serbo del 1924, ritenne che la rottura dell'impegno da parte del governo serbo ridava piena libertà d'azione al governo di Roma per la conclusione di nuovi patti. L'Italia quindi sostiene di avere un eccellente argomento per controbattere l'accusa di slealtà emessa da Nincic. La sagacia di Pasic — conclude il collaboratore del *Daily Telegraph* — sarà probabilmente all'altezza del compito di armonizzare ancora una volta gli interessi italiani e serbi».

Mussolini e il ministro jugoslavo a Roma

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«La notizia pubblicata da molti giornali stranieri circa un suggerimento che l'on. Mussolini avrebbe dato al ministro di Jugoslavia a Roma in seguito al patto italo-albanese è totalmente infondata. L'on. Mussolini non ha nemmeno veduto il ministro di Jugoslavia».

Pasic contro Uzunovic

Belgrado, 8, notte.

Nello svolgimento della crisi si è avuto un colpo di scena. Pasic, nella sua qualità di presidente del gruppo radicale, ha convocato il gruppo stesso per discutere la condotta di Uzunovic, che accusa di avere accettato dal Sovrano il reincarico senza l'autorizzazione del gruppo e quella sua personale. Così il conflitto latente tra il vecchio ed il nuovo «leader» del partito radicale è scoppiato in pieno. La seduta del gruppo convocata da Pasic per le ore 14, all'ora in cui vi telefono dura ancora. Secondo notizie trapelate negli ambienti parlamentari, Uzunovic tiene fermo ed ha fondate speranze non solo di avere la maggioranza, ma di isolare il vecchio Pasic, intorno al quale resterebbero soltanto poche decine di fedeli.

Drammatico confronto
fra Ricciotti Garibaldi e Scivoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Oggi vi è stato nel Gabinetto del giudice istruttore Monier una seduta burrascosa. Si trattava del confronto tra Ricciotti Garibaldi ed il suo ex-segretario Scivoli.

L'interrogatorio aveva per oggetto il complotto catalano. Ricciotti Garibaldi ripetè ancora una volta che questo complotto non lo interessava affatto.

— Perchè — gli chiese il giudice — avete scritto il 25 ottobre al colonnello Macia queste parole: «Vi prego di tenermi al corrente per quello che riguarda gli italiani?».

— Perchè mi interessavo dei fratelli Carano e dello Scivoli.

A queste parole Scivoli protestò con grande energia:

— Non credo sia per interesse alla mia persona che Garibaldi scrisse quelle parole. Egli anzi mi aveva incaricato di scrivere lo stesso al Macia e quindi non aveva affatto bisogno di rivolgersi al colonnello per avere mie notizie.

E quindi rivolgendosi minaccioso verso Garibaldi esclamò:

— Non capisco l'affetto di quel signore per me. Forse che quell'affetto lo ha fatto esitare a consegnare il mio passaporto alla polizia italiana, nel momento in cui dovevo recarmi in Italia per compiere una missione specialmente pericolosa?

A sua volta Ricciotti scattò, e con voce tagliente, rivolto allo Scivoli, disse:

— Protesto: non ho mai consegnato il vostro passaporto alla Polizia italiana. La lettera che dovevate portare in Italia era indirizzata a Torrigiani, capo della Massoneria italiana. Ho dato il vostro passaporto a Sala, massone italiano, come sono massone io pure. Sala, per me, non apparteneva alla Polizia italiana, ma era rappresentante della Massoneria italiana.

Il giudice istruttore a questo punto interruppe per dirgli:

— Però sapeva che il Sala era al servizio della Polizia.

— Sapevo che era massone, e per me questo bastava.

— A prova che io non volevo male alcuno allo Scivoli, si è che l'ho fatto aspettare tre giorni, perchè volevo consegnare il suo passaporto al conte Spezia, console a Nizza.

Ma lo Scivoli, con i pugni stretti, si alzò esclamando con violenza:

— Questa spiegazione non regge. Voi siete contraddetto dalle dichiarazioni che avete fatto alla Polizia. Siete pagato dai fascisti e profittate qui della vostra intenzione di fer strisciare gli incartamenti della «Sureté» generale.

L'incidente si animò, ma il giudice vi pose fine, riconducendo l'affare alla questione del complotto:

— Io non voglio occuparmi di questo affare e non lascierò fare altre domande.

Si ritorna così alla lettera del colonnello Macia.

— Non avevo — conclude lo Scivoli — bisogno di nessuna lettera di presentazione per il colonnello Macia, poichè gli ero stato presentato in una riunione anti-fascista a Parigi.

In seguito a questo confronto, i difensori di Ricciotti Garibaldi hanno rimesso in mano al giudice una domanda di libertà provvisoria per il loro cliente.

Il Palazzo reale di Bucarest
semidistrutto da un incendio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 8, notte.

Un incendio si è sviluppato dopo mezzanotte nel palazzo reale, situato nel centro della città. Il fuoco ha distrutto l'edificio centrale, in cui erano le sale del trono ed i saloni dei ricevimenti. Le ali laterali del palazzo sono state salvate. I mobili sono stati tutti posti in salvo. I membri del Governo hanno assistito a tutte le operazioni per domare l'incendio. Il principe Nicola, che con la famiglia reale abita al palazzo di Cotroceni, è arrivato dopo mezzanotte per avere notizie. Durante la notte, il fuoco è stato circoscritto. Un'inchiesta subito iniziata ha stabilito che il fuoco si è sviluppato nelle cucine della servitù, e che a causa del vento violentissimo si è esteso in modo fulmineo.

Selvaggio dramma in una baracca fuori Roma

Una fucilata contro il fratello
che minaccia di aggredire il padre

Roma, 8, notte.

Un bracciante, tale Natale Fidani che ha ora 73 anni, ebbe in giovinezza una relazione con certa Gentilina Casali, senza sapere che essa era sposata a tale Agostino Serafini. Alla morte del marito egli sposò regolarmente la Gentilina. Al primo figlio, — vivendo ancora il primo marito della Casali — era stato imposto il nome di Giuseppe Serafini. Questo figlio che conta ora 26 anni è stato sempre un ozioso e un disordinato ed ha suscitato in famiglia frequenti contrasti culminati stanotte in un ferimento.

La famiglia Fidani occupa una baracca in via Flaminia. Circa le due, mentre tutti dormivano, Giuseppe appariva nella modesta abitazione e per vendicarsi dell'atteggiamento ostile del padre e degli altri congiunti, cominciava a demolire una parte del tetto. Si può immaginare lo scompiglio nella baracca. Tutti si alzarono gridando; mentre il violento giovanotto, balzando dentro proferiva gravi minacce. Il lume ad un tratto fu spento e nel buio seguì una scena drammatica. Un fratello Santo Fidani di anni 22, corse in difesa del padre contro il figliastro e afferrato un fucile da caccia, intimò al forsennato di andarsene. Poichè Giuseppe rimaneva ostinatamente nella baracca, investendo ancora il fratello, questi senza più riflettere sull'orribile atto che stava per compiere puntò il fucile carico di piombo minuto e sparò. Giuseppe fu colpito quasi in pieno; e la fucilata gli cagionò gravi lesioni. Da un altro fratello Pietro Serafini e dalla sorella Agnese il ferito fu soccorso alla meglio sempre nel buio, che accresceva la drammaticità della scena; quindi venne trasportato all'ospedale di San Giacomo.

Il commissario della questura centrale mandava subito sul luogo con un commissario un maresciallo e vari agenti per compiere le opportune indagini e azioni. Il vecchio padre, condotto negli uffici di P. S. del Collegio Romano è stato lungamente interrogato. Il feritore si è dato alla latitanza.

Due cadaveri nella foresta di Rambouillet
Un anarchico dinanzi ai giurati della Senna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Davanti alle Assise della Senna comparirà domani l'anarchico Luciano Rebuffè, detto Berthier, nativo di Parigi, accusato di assassinio in persona di due altri anarchici, Emilio Moreau, detto Passet, di 35 anni, e Luigi Coulon di 36 anni. Il delitto risale a circa tre anni fa. Il 10 maggio 1924 un guardiacaccia scoperse nella foresta di Rambouillet sotto un cumulo di foglie secche, il cadavere di un uomo, completamente nudo; accanto si trovarono il pastrano ed i guanti dell'automobilista, una catena da orologio ed un accessorio da toilette. L'autopsia dimostrò che il delitto risaliva ad almeno tre mesi prima e che la vittima era stata uccisa a colpi di rivoltella. Due proiettili gli si trovarono ancora nel cranio: la mano sinistra era rimasta atteggiata in un gesto di difesa. Era stata essa pure traforata. Le ricerche per scoprire l'assassino rimasero vane. Sei mesi dopo, il 12 novembre 1924, un altro guardiacaccia scoprì pure nella foresta di Rambouillet, sepolto fino al tronco e coperto di foglie secche, un altro cadavere. L'autopsia stabilì subito che si trattava di un uomo dai 30 ai 40 anni. Il cranio era stato traversato da un proiettile e la morte risaliva a parecchi mesi.

Le indagini della polizia condussero all'arresto, avvenuto il 30 aprile 1925, dell'anarchico Rebuffè. Il Rebuffè aveva trascorso gli anni dell'adolescenza in una scuola diretta dall'anarchico Sebastiano Faure, uscendone a 14 anni. Allora si pose subito in ménage con una ragazza, certa Luisa Livrozet, colla quale visse parecchi anni. Egli lavorava come ebanista: durante la guerra evitò di presentarsi alle armi, assumendo il falso nome di Giot. Senonchè nel 1916, per spaccio di falsa bancanota, venne condannato a cinque anni di reclusione ed a cinque anni di divieto di dimora. Mentre il Rebuffè stava scontando la pena nella prigione di Melun, la sua compagna si unì all'ebanista Luigi Coulon, pure anarchico. Quando il Rebuffè ebbe scontata la pena non esitò a tornare a Parigi, quantunque la capitale gli fosse vietata ed assunse il falso nome di Berthier. Lavorò qualche tempo presso l'ebanista Emilio Moreau, esso pure disertore e che per sottrarsi alle ricerche della polizia aveva assunto il nome di Passet. In una sera dell'aprile 1924, il Moreau non venne più alla sua bottega. Coulon se ne mostrò preoccupato e ne parlò ad un suo amico, certo Meys:

Berthier è venuto a vedere Passet, che gli ha proposto di lavorare in riparazioni di mobili antichi, in un castello nei dintorni di Rambouillet. Tutti e due sono partiti per laggiù e sono tornati senza aver potuto trovare il castello. All'indomani il Passet ha ricevuto una lettera da Berthier, che gli dava l'itinerario preciso per recarsi al castello e partì, ma non fece più ritorno.

— Non vedo che una cosa — rispose Meys — si è che Passet sia seccando in qualche cascina.

I due uomini si recarono alla bottega e, con meraviglia, constatarono che Berthier si trovava stabilito al posto di Moreau. Berthier parve imbarazzato, impallidì e fece entrare Coulon. Questi uscì poco dopo, ma all'indomani scompariva e non fu più visto. Luisa Livrozet narrò che una sera al principio di aprile del 1924, il Coulon le aveva annunziato di partire per Dourun e che sarebbe stato assente parecchi giorni. Siccome non tornò più, la donna si recò dal Berthier, il quale le spiegò che l'ebanista era partito per il Belgio, insieme al suo padrone Moreau.

Ora i due cadaveri trovati nella foresta di Rambouillet sono stati identificati appunto per quelli del Moreau e di Coulon. Nei primi giorni del suo arresto poi il Rebuffè Berthier fece una completa confessione. Narrò infatti che egli aveva avuto una discussione col Moreau nel corso di una passeggiata che aveva avuto ucciso il Moreau. Egli aveva fatto poi confessione di aver ucciso il Coulon pel quale aveva rancore a causa della examante. Infine il Berthier si era impadronito di cento franchi, la quale somma i due amici avevano indosso al momento dell'uccisione. L'accusa ritiene che questa è soltanto una parte della verità. Secondo la Luisa Livrozet, il Coulon doveva aver indosso più di duemila franchi. In quanto al Moreau si diceva che possedesse somme abbastanza considerevoli nel suo alloggio e nella bottega, somme di cui il Rebuffè conosceva la esistenza. Il 20 maggio 1925 però avveniva davanti al giudice istruttore un colpo di scena. Rebuffè fece una completa ritrattazione, affermando che quanto aveva detto non lo aveva detto che per farla finita coi maltrattamenti a cui lo avevano assoggettato per farlo parlare.

Il bandito Pollastri a Ventimiglia?
Come avvenne l'eccidio dei carabinieri

Ventimiglia, 8, notte.

Ci siamo recati a Camporosso, dove sono stati assassinati i due carabinieri, e abbiamo trovato l'intera popolazione in preda a viva commozione e terrore. E' ormai assodato che i feroci delinquenti, che sono tre, dopo aver consumato il delitto di Ventimiglia, nella notte di domenica hanno raggiunto il loro nascondiglio nei pressi di questo Comune. E' pure accertato da testimonianze che i tre delinquenti furono visti lunedì sera in paese, dove, entrati nella rivendita di tabacchi, verso le ore 20, fecero provviste di sigarette, pane, vino e burro, con la massima tranquillità.

Da particolari raccolti sul posto, il misfatto si può ricostruire in questo modo: il vice-brigadiere e il carabiniere, vestiti in borghese, armati di fucili da caccia e di rivoltelle di ordinanza, avevano lasciato la caserma di Dolceacqua ieri sera, verso le 19.30, portandosi alla volta di Camporosso e percorrendo la strada provinciale che porta a Ventimiglia.

A meno di un chilometro da Ventimiglia, dove la strada si congiunge con la strada nazionale, giunti all'altezza della località Sant'Andrea, in prossimità del cimitero di Camporosso, i due carabinieri incontrarono tre sconosciuti. Secondo sicure e attendibili testimonianze erano circa le 22. I carabinieri avrebbero imposto ai tre di fermarsi, chiedendo loro se avevano documenti di identità. I tre individui finsero di apprestarsi ad eseguire la richiesta del vice-brigadiere Sommaschino, il quale alla luce di una lampadina elettrica tascabile — rinvenuta poi presso il suo cadavere — mentre era intento a controllare qualche carta che gli era stata offerta, venne improvvisamente colpito da un colpo di rivoltella al collo, che lo faceva stramazzare a terra. Certamente il carabiniere Gerbi deve avere tentato di impugnare la propria rivoltella per far fuoco sugli sconosciuti; ma anch'egli veniva abbattuto da un altro colpo tiratogli dai delinquenti.

Dal posto del delitto i corpi delle vittime furono poi trascinati sulla strada; e quindi fatti cadere nel sottostante fossato, ove sono stati rinvenuti da un contadino. Nello stesso punto dove fu compiuto l'eccidio, vennero notate diverse impronte che denotano come vi sia stata una pur breve colluttazione fra il Gerbi e i tre malviventi; perchè il cadavere del carabiniere reca graffi ed echimosi sul viso. Sulla strada i malviventi abbandonavano poi un sacco con quattro galline, che certamente erano il compendio di un recente furto.

Nella serata le autorità di Pubblica Sicurezza, i Comandi dei carabinieri e la Milizia hanno ordinato la mobilitazione di tutte le truppe: il 42.o fanteria è stato mobilitato interamente e avviato verso la valle di Nervia per dar la caccia ai ferocissimi briganti. E' stata pure decisa questa sera la mobilitazione generale delle squadre del fascio di San Remo e di quello di Imperia. Una sensazionale notizia si diffonde all'ultima ora: che cioè un individuo con un profondo sfregio alla fronte e in tutto rassomigliante al Pollastri è stato visto in Ventimiglia. La Polizia si è subito messa alla ricerca dello sconosciuto, che si ritiene sia il Pollastri stesso.

DA PALERMO — Un temibile bandito, tale Giuseppe Marsala di 30 anni, da Vallelonga, sfuggito finora alle ricerche della polizia, è stato arrestato in città. Dovrà rispondere di numerosi delitti.

SPORT

La «sei giorni» di New York
Linari-Mac Namara in testa

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 8, notte.

L'aspetto preso fin dall'inizio della corsa non è cambiato. La caratteristica speciale è il movimento della gara. Gli uomini non sembrano affaticati e sono pronti a rispondere a tutte le offensive. Del resto, nella notte il «treno» si è calmato e nelle prime ore del mattino una buona parte dei corridori si sono riposati. Nel pomeriggio il passo si è fatto più sostenuto e colla entrata in scena dei donatori dei premi parziali la gara degli *sprints* si è riaccesa. L'elettricità ha invaso l'ambiente ed i tentativi di «lâchage» si sono seguiti incessantemente. Mac Namara e Linari oggi sono male intenzionati e la resistenza dell'australiano combinata con gli scatti rabbiosi del fiorentino hanno permesso loro di avvantaggiarsi. Alla fine della giornata si sono trovati ottimamente piazzati. Gli italiani Dinale e Bestetti ormai hanno acquistato nomea di ottimi traguardisti e nell'addizione dei punti conservano il primo posto.

Durante e dopo gli sprints la coppia italo-australiana Linari-Mac Namara è stata penalizzata a più riprese per sostituzioni irregolari, ma malgrado tutto ha preso risolutamente la testa. Parecchi corridori sono caduti, e troppo di frequente. Fortunatamente, salvo qualche leggera scalfittura, non si hanno a deplorare feriti. Petri-Landa, eroi della prima e della seconda giornata, non hanno potuto distinguersi oggi, nella terza giornata, e la loro posizione è alquanto peggiorata. Gli italiani Giorgetti-Belloni, che nella giornata di ieri avevano brillato per la loro combattività, oggi non si sono distinti e hanno perduto alcuni posti nella classifica generale. Alla fine di tutti gli sprints la corsa è ritornata monotona, e la giuria ha potuto pubblicare la seguente classifica che segna la graduatoria dopo 61 ore di corsa (chilometri 1573,495):

1. Mac Namara-Linari punti 82; 2. ad un giro Stockelynck punti 123; 3. Petri-Landa punti 101; 4. a tre giri Winter-Stokheim punti 60; 5. a quattro giri Bello-Hill punti 65; 6. a cinque giri Grimm-MacBeath punti 34; 7. a sei giri Dinale-Bestetti punti 165; 8. Beckmann-Walker punti 60; 9. Giorgetti-Belloni punti 57; 10. Wambst-Lamenhye punti 30. In 67 ore sono stati coperti 1074 miglia e 9 giri pari a 1712 chilometri e 0 giri.

LA STRADA

Due investiti nel Biellese

Biella, 8, notte.

Investito da un'automobile rimasta sconosciuta, sullo stradale di Cossato l'operaio Umberto Zannini, di 36 anni, ha riportato serie contusioni con ematoma al braccio destro e in altre parti del corpo. Venne ricoverato all'ospedale. Così la contadina Rita Botta in Caneparo, di 48 anni, da Cossato, urtata da un autocarro, è stata gettata a terra ed ha riportato la frattura complicata del braccio destro. La Botta è stata ricoverata all'Ospedale della nostra città.

Bambino ucciso da un'automobile

Tortona, 8, notte.

Una grave sciagura stradale è avvenuta oggi nei pressi di Portalbera. Un'automobile segnata col numero 45-3523, guidata da certo Mario Beretta di Arena Po, ha investito in pieno il bambino Ercole Schiavi. Il poveretto fu soccorso subito da alcuni passanti e trasportato all'ospedale; ma alla guardia medica giunse cadavere.

Una vittima ad Asti

Asti, 8, notte.

E' morto all'Ospedale, ove era stato ricoverato in gravissime condizioni, il carrettiere Giovanni Gaina, di anni 50 circa, di Asti, la vittima dell'investimento automobilistico di domenica sera, in piazza IV Novembre.

CRONACA

La «medicastra»

Maria Sasso, abitante in via Tiziano, 6, di professione... «medicastra», ha già avuto a che fare con la legge e la giustizia. Ora è di nuovo chiamata a rispondere di fatti che l'autorità dichiara illegali ed intollerabili.

Una ricca possidente abitante in quel di Carignano, certa Francesca Galfione, d'anni 56, circa un anno fa fu sorpresa da dolori, di cui si fece curare dai medici locali, senza però ottenerne tangibili miglioramenti. Perciò la signora si decise a ricorrere ad uno specialista di Torino, che giudicò trattarsi di carcinoma e consigliò l'operazione chirurgica. Quell'idea dell'operazione non andò troppo a genio alla Galfione, che si recò a consultare altri specialisti della città, nella speranza di poter trovare un metodo di cura che evitasse l'intervento chirurgico. Ma tutti i medici consultati furono concordi nel giudicare necessaria l'operazione.

La signora se ne è dunque tornata per la terza e quarta volta a casa sua, dopo un consulto, quando trovò in alcune comari del suo paese ciò che essa sperava: cioè, la possibilità di guarire senza l'operazione. Si lasciò convincere dalle donnette — e molto facilmente — che a Torino avrebbe trovata la persona adatta al caso suo, la «medicastra» Maria Sasso, che l'avrebbe risanata senza noie di nessuna specie.

La Galfione si recò a Torino dalla Sasso, che la visitò e le consigliò dei semplici massaggi. Tali massaggi durarono per undici sedute e costarono alla paziente 500 lire. A tale somma, però, vanno aggiunte tutte le spese della permanenza in città della Galfione, il che fa, complessivamente, un totale discreto.

Finalmente la malata tornò al paese, ma quivi con non poca apprensione essa si accorse che i dolori anzichè scomparire aumentavano sempre più, facendosi insoffribili. Venne chiesto il parere del medico condotto, che giudicò trattarsi di caso grave, con necessità di un prontissimo intervento chirurgico. Questa volta la Galfione si lasciò convincere. Essa venne trasportata all'ospedale Mauriziano, dove fu operata dal dottor Carle e completamente guarita.

Con il riacquisto della salute, la signora cominciò a nutrire del risentimento contro la «medicastra», e la citò a giudizio per truffa e contravvenzione alla legge sanitaria. Prossimamente la Sasso comparirà davanti all'autorità giudiziaria. Essa si difende dicendo che i massaggi alla signora Galfione le furono consigliati da un medico, il dottor Stefano Imberti. Questi però nega recisamente tale affermazione, dichiarandosi completamente estraneo ai fatti.

Come abbiamo detto, la Sasso ha già subito un processo analogo, circa un anno fa.

BOLLETTINO METEORICO

7 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	7	¼ coperto	
Milano	8	3	sereno	
Genova	10	11	»	legg. m.
Venezia	14	8	¼ coperto	mosso
Firenze	13	7	»	
Ancona	12	10	»	agitato
Bologna	10	6	¾ coperto	
Taranto	17	12	¼ coperto	agitato
Palermo	16	9	pioggia	legg. m.
Catania	16	9	sereno	»
Cagliari	14	7	¼ coperto	calmo
Tripoli	19	7	»	[illegible]
Messina	16	9	sereno	calmo
Trieste	14	9	»	»
Trento	11	4	»	
Pisa	13	7	¼ coperto	calmo
Bari	17	11	¼ coperto	mosso
S. Remo	10	10	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 9 Minima + 1

La giornata di ieri: Sereno.

***

La stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 767.
Temperatura massima del giorno 7 + 9
Temp. minima della notte dal 7 all'8 — 3,5

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-966 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-965 AMMINISTRAZIONE.

BORSE ESTERE

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 49,80 — Id. id. 5 % amm. antica 63,20 — Id. id. 5 % amm. nuova 56,30 — Prestito francese 4 % 1917, 46,70 — Id. id. 4 % 1918, lib. 47,30 — Id. id. 1920, lib. 70,50 — Id. id. 1920 lib. 62,75 — Tunisine 1902, 419,75 — Rendita Argentina 1900, 151 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 227 — Obblig. Bulgare 4,50 % oro 1907, 740 — Rendita Egiziana 4 % unificata 460 — Id. Ungherese 4 % 116,75 — Id. Italiana 3,50 % 58,30 — Id. Portoghese 1.a serie 178,50 — Id. Russa 5 % 1906, 58 — Id. id. 4 % 1909, 14 — Id. Serba 4 % 1895, 136 — Id. Turca unificata 101 — Banca di Francia 12400 — Banca di Parigi 1540 — Credit Foncier 1845 — Credit Lyonnais 2100 — Banca ottomana 1050 — Metropolitain 730 — Azioni Suez 13,970 — Thomson 568 — Obbligazioni Danubio Sava 290 — Rio Tinto 4890 — Sosnowice 1115 — Brasile 5 % 1920, 390 — Brasile rescission 271 — Chartered 180 — De Beers 3000 — Ferreira 22,75 — Geduld 405 — Gold Fields 213 — Randfontein 87 — Rand Mines 344 — Spia 175.

Parigi, 8. — Cambi: Italia 111 — Londra 123,10 — New York 25,40 — Belgio 354,50 — Spagna 380 — Svizzera 490,75 — Danimarca 675 — Svezia 6,80 — Romania 13,50 — Ungheria 1,35.

Londra, 8. — Cambi: Italia 112,25 — New York 4,84,80 — Montreal 4,85,27 — Amsterdam 12,12 — Francia 122,27 — Belgio 34,86 — Germania 20,40 — Svizzera 25,12 — Spagna 31,75 — Portogallo 95 — Copenaghen 18,20 3/4 — Stoccolma 18,14 3/4 — Oslo 19,16 — Helsingfors 192,50 — Praga 163,75 — Budapest 27,70 — Belgrado 275 — Atene 370 — Bucarest 970 — Atene 377,50 — Costantinopoli 765 — Austria 34,40 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 46,96 — Rio Janeiro 5,87 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 22,37 — Shanghai 29,37 — Jokohama 24,31 — Messico 20 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,61.

Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 45,90.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 22,21,25 — Francia 19,26,5 — Inghilterra 25,13 5/8 — New York 5,18,5 — Belgio 72,02,75 — Spagna 78,80 — Olanda 207,72,5 — Germania 123,22,5 — Austria 73,10 — Svezia 138,60 — Norvegia 130,75 — Danimarca 138,10 — Bulgaria 3,73,75 — Cecoslovacchia 15,35 — Ungheria 72,48,75 — Serbia 9,15.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 17,99 — Francia 16,15 — Svizzera 81,15 — Vienna 59,31 — Ungheria 5,89 — Londra 20,30,7 — Amsterdam 168,17 — New York 4,20,6 — Praga 12,46,5.

New York, 8. — Roma 4,31 — Londra 4,85 — Parigi 3,91,75 — Bruxelles 13,90,5 — Madrid 15,71 — Berna 19,30 — Amsterdam 39,98,5 — Stoccolma 26,75 — Oslo 25,33 — Copenaghen 26,63 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,77,5 — Vienna 0,00,14 1/8 — Bucarest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,76,75 — Bucarest 0,56.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 8. — Bestiame da macello: Buoi grassi al Q.le da L. 435 a 540 — Vitelli grassi al kg. da L. 5,40 a 7 — Giovenche e vacche grasse al Q.le da L. 170 a 405 — Suini magroni al capo L. 253.

CEREALI

Chieri, 8. — Frumento al Q.le da L. 190 a 195 — Meliga da 90 a 95 — Segale da 125 a 130 — Riso da 190 a 200 — Avena da 125 a 130.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 8. — Farina all'80 % per panificazione L. 214 per Q.le — Pane di forma grossa L. 2,60 al kg.; idem di forma piccola L. 2,75 — Grissini comuni L. 4,00.

FORAGGI

Chieri, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 80 a 90 — Fieno agostano da 75 a 80 — Fieno terzuolo da 80 a 85 — Paglia di frumento e meliga pressata da 14 a 17 — Paglia sciolta da 16 a 17.

VINO

Alessandria, 8. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 L. 210-230 per ettolitro; bianco secco 200-215; barberato 230-250; barbera 280-330; barbera extra gradi 13-14, L. 310-380.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunga e penosa malattia, santamente come visse, mancava ieri sera alle 20,30 all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPINA RAYNERI
Vedova BOZZETTI

Ne danno il dolorosissimo annunzio:
i fratelli:
Ettore e famiglia;
Giuseppe-Cesare;
Ernesto e famiglia;
Raffaele;
Mario;
le sorelle:
Amalia in Gandolfero e famiglia;
Maria in Glerico e famiglia;
Emilia che tanto l'amava e che le prodigò le cure più affettuose;
la zia: Laura Raynerl;
i nipoti, cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 10, partendo da via S. Quintino, 3.

Si prega di non inviare fiori, e devolvere in opere di beneficenza l'eventuale somma. Si dispensa dalle visite.

Torino, 8 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse, rendeva l'anima a Dio

Elisa Biancardi-Cottino

Il marito, i figli, il fratello, le sorelle e parenti tutti, piangendo, annunziano che i funerali avranno luogo Venerdì 10 corrente, alle ore 10, partendo da Via San Massimo, 24.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, Via Belfiore, 7.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'amico **Guido Bernaglia**, unitamente agli Impiegati della Ditta **Biancardi Gariite**, annunzia la dolorosa perdita della Signora

Elisa Biancardi-Cottino

madre venerata del Titolare.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, ieri spegnevasi nel fiore della vita l'anima buona di

SANDRI TERESINA
d'anni 19 — IMPIEGATA

Angosciati ne danno il triste annunzio: il padre **Giuseppe**, la madre **Marcellino Maria**, la nonna, gli zii, le zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 9 corr. alle ore 15,30, partendo da Via Brione, N. 1 (Cairano).

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 9 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo quaranta giorni di vita è ritornato in cielo l'angioletto

BARBERO BRUNA

I genitori, la sorellina, i nonni con i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio. — Il funerale avrà luogo giovedì 9 corr. alle ore 15,30, partendo da via Pisa, 40.

Castellano - Telef. 44-309 Primo Stabilimento Ital.